

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 03 aprile 2015



NORME CEI

Italia Oggi	03/04/15	P. 30	È stata sottoscritta		1
-------------	----------	-------	----------------------	--	---

BANDA LARGA

Sole 24 Ore	03/04/15	P. 1-9	Banda larga, 4 miliardi bloccati	Carmine Fotina	2
-------------	----------	--------	----------------------------------	----------------	---

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	03/04/15	P. 5	Delrio promosso alle Infrastrutture		5
-------------	----------	------	-------------------------------------	--	---

MISE

Sole 24 Ore	03/04/15	P. 41	Mini imprese, credito prenotabile	Alessandro Sacrestano	6
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------------	---

CIG IN DEROGA

Italia Oggi	03/04/15	P. 29	Cig in deroga anche in studio	Daniele Cirioli	8
-------------	----------	-------	-------------------------------	-----------------	---

BANDA LARGA

Sole 24 Ore	03/04/15	P. 9	Cdp alza il tiro sulla «seconda rete»	Andrea Biondi	9
-------------	----------	------	---------------------------------------	---------------	---

Repubblica	03/04/15	P. 30	Bassanini: "Con 500 milioni, Telecom farà la fibra solo in qualche quartiere"	Carlotta Scozzari	10
------------	----------	-------	---	-------------------	----

Messaggero	03/04/15	P. 16	Banda ultralarga, pronti 6,2 miliardi		11
------------	----------	-------	---------------------------------------	--	----

INFRASTRUTTURE

Repubblica	03/04/15	P. 10	Delrio alle Infrastrutture ma slitta la nomina del nuovo ministro Ncd	Alberto D'Argenio	12
------------	----------	-------	---	-------------------	----

Messaggero	03/04/15	P. 2	Dall'alta velocità allo sblocca opere tutti i dossier sui cantieri in sospenso	Umberto Mancini	14
------------	----------	------	--	-----------------	----

OPERE UTILI

Sole 24 Ore	03/04/15	P. 1	Discontinuità (e rilancio) subito	Giorgio Santini	16
-------------	----------	------	-----------------------------------	-----------------	----

GRANDI OPERE

Repubblica	03/04/15	P. 19	Grandi opere e tangenti altri due manager arrestati per corruzione	Carlo Bonini	18
------------	----------	-------	--	--------------	----

EXPO 2015

Corriere Della Sera	03/04/15	P. 23	Il Padiglione Italia di Expo. Costi saliti da 63 a 92 milioni	Elisabetta Soglio	19
---------------------	----------	-------	---	-------------------	----

Repubblica	03/04/15	P. 23	Expo, i costi impazziti del Padiglione Italia	Alessia Gallione	20
------------	----------	-------	---	------------------	----

Repubblica	03/04/15	P. 23	Scandali, ritardi e sprechi ma la vera sfida di Milano sarà l'accoglienza di venti milioni di turisti	Roberto Rho	21
------------	----------	-------	---	-------------	----

CIG

Italia Oggi	03/04/15	P. 31	Cig negli studi, si può	Francesco Geria	23
-------------	----------	-------	-------------------------	-----------------	----

INCENTIVI PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	03/04/15	P. 41	Bonus alle Pmi per consulenti jr		25
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	----

INAIL

Sole 24 Ore	03/04/15	P. 39	Vecchi sconti sui premi, Inail in stand by		26
-------------	----------	-------	--	--	----

SOSTENIBILITÀ

Italia Oggi	03/04/15	P. 35	Sostenibilità, l'unione fa la forza	Roberto Lenzi	27
-------------	----------	-------	-------------------------------------	---------------	----

ECONOMIA

Italia Oggi	03/04/15	P. 22	Più tasse e meno contribuenti	Cristina Bartelli, Gloria Grigolon	28
Stampa	03/04/15	P. 11	Un italiano su due dichiara meno di 15 mila euro l'anno	Luigi Grassia	30
Stampa	03/04/15	P. 11	Nel 2014 tasse in crescita. Ma manca il bonus Irpef	Alessandro Barbera	32

PREFETTURE

Repubblica	03/04/15	P. 24	Franco Gabrielli nuovo prefetto della Capitale		33
Repubblica Roma	03/04/15	P. IV	Gabrielli nominato nuovo prefetto. "Sono uno sbirro che ama il dialogo"	Mauro Favale	34

È stato sottoscritta ieri la convenzione tra il Comitato elettronico italiano, il Consiglio nazionale dei periti industriali e dei periti industriali laureati e il Consiglio nazionale ingegneri per il servizio di abbonamento alle Norme Cei. Alla base della convenzione la possibilità per gli iscritti all'Ordine professionale di accedere online alla raccolta completa delle Norme e Guide tecniche Cei a un prezzo vantaggioso. L'abbonamento in Convenzione Cei-Cnpi 2015 ha un prezzo (in relazione al numero di sottoscrizioni) di € 100 più Iva e avrà validità di un anno a partire dal giorno della sottoscrizione. Per gli ingegneri, invece, il costo sarà di 45 euro più Iva e avrà la validità di un anno.



Si allungano i tempi di avvio per la rete veloce: problemi di copertura per le agevolazioni

Banda larga, 4 miliardi bloccati

La Ue chiede un nuovo documento - Serve un accordo governo-regioni

■ Partenza difficile per il piano del governo per la diffusione della banda larga: dei 6,2 miliardi di fondi pubblici delineati solo 2 sono già disponibili, gli altri 4 vanno sbloccati con un nuovo accordo governo-Regioni. Il decreto attuativo sul credito d'imposta per chi investe in nuove reti è senza copertura; e quello sulla semplificazione degli scavi è bloccato. Intanto la Commissione Ue ha chiesto un nuovo documento con chiarimenti su tutti gli incentivi.

Fotina e Biondi > pagina 9



Tlc. Si allungano i tempi di avvio per gli interventi sulla rete veloce: problemi di copertura per le agevolazioni agli operatori

Piano banda larga, 4 miliardi bloccati

Serve un accordo governo-Regioni - La Ue frena e chiede un nuovo documento

Carminé Fotina
ROMA

Il 3 marzo il premier Matteo Renzi presentava in consiglio dei ministri le linee guida per la diffusione della banda ultralarga. Esattamente un mese dopo, incrociando le informazioni che arrivano da Palazzo Chigi, ministero dell'Economia, ministero dello Sviluppo economico e Unione europea il primo responso è piuttosto chiaro: il Piano rischia già di impantanarsi.

Dei 6,2 miliardi di fondi pubblici delineati nel documento solo 2 sono già disponibili, gli altri 4 vanno sbloccati con un nuovo accordo tra il governo e le Regioni. Il primo decreto attuativo che era in rampa di lancio, il credito d'imposta per gli operatori che investono nelle nuove reti, è stato per ora bocciato dal ministero dell'Economia per problemi di copertura. Un ulteriore decreto, sulla semplificazione degli scavi per la posa della fibra, è ancora bloccato al ministero delle Infrastrutture. E nel frattempo la Commissione europea ha chiesto al governo di predisporre un nuovo documento, molto più dettagliato, con una

PALAZZO CHIGI

Andranno notificate a Bruxelles tutte le misure di incentivazione. Tiscar: ma gli operatori devono restare fiduciosi

serie di chiarimenti su tutti gli incentivi che si intenderebbe utilizzare, che rappresentanti del governo dovranno presentare in un incontro con i tecnici di Bru-

xelles. Un bel rebus, la cui risoluzione nel migliore dei casi potrebbe richiedere qualche mese.

Alcuni dettagli sullo stato dell'arte del Piano sono emersi ieri, nel corso di un convegno organizzato a Roma dall'Aiip (associazione provider) al quale hanno partecipato anche Raffaele Tiscar, vicesegretario di Palazzo Chigi e coordinatore del gruppo di lavoro sul tema, e Alessio Beltrame, capo della segreteria del sottosegretario alle Comunicazioni.

La premessa di Tiscar punta innanzitutto a evitare allarmi: «Gli operatori telefonici devono stare buoni e tranquilli perché le risorse per il piano per la banda ultralarga ci sono e le modalità di erogazione verranno comunicate in un documento che stiamo elaborando a Palazzo Chigi». Il quadro è molto complesso. Due miliardi di fondi strutturali gestiti dalle Regioni (Fesr e Fears) sono già disponibili. Circa 4,2 miliardi, a valere sul Fondo sviluppo e coesione di origine nazionale, hanno invece disponibilità di cassa solo dal 2017 e hanno oltretutto un vincolo di localizzazione geografica a favore delle Regioni meridionali per l'80%. Vuol dire che per ripartire in modo più equilibrato le risorse, non trascurando proprio quelle regioni del Centro-Nord dove la domanda di banda ultralarga potrebbe essere più alta, «servirà un nuovo accordo con le Regioni», evidenzia Tiscar. Questione non rapida né trascurabile, visti i precedenti: per un problema analogo un tris di misure che erano state previste dal decreto Destinazione Italia di fine 2013 (bonus ricerca, bonus libri e voucher per le Pmi digitali) non ha

mai visto la luce.

C'è poi una valutazione più complessiva da fare con Bruxelles. Già da tempo il ministero dello Sviluppo economico ha elaborato una bozza del decreto ministeriale sulle agevolazioni fiscali agli operatori (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) e il 16 marzo ha chiesto un parere in tema di aiuti di Stato alla Ue, che si era impegnata a fornire una risposta entro una settimana. Nessun documento ufficiale è arrivato, ma in compenso sarebbe giunta la richiesta in via ufficiosa di preparare e sottoporre alla Dg Concorrenza un documento molto più dettagliato su tutti gli incentivi per il settore (già vigenti o in programma) comprese eventuali notifiche formali laddove non ancora fatto. «Un documento che - spiega Tiscar - illustrerà tempi e modalità di spesa dei fondi e dovrebbe essere pronto entro aprile. Intanto - aggiunge - siamo già a buon punto su un decreto legge che introdurrà il Fondo di garanzia per gli investimenti degli operatori oltre ad alcuni interventi di semplificazione».

Sul provvedimento fermo al ministero dell'Economia Tiscar ricorda che il credito di imposta (previsto dal Dl Sbocca Italia) «era stato ipotizzato, come sperimentale per il 2015, ma ha sollevato perplessità da parte del Mef». Inoltre il meccanismo è apparso farraginoso perché la disponibilità di cassa delle risorse, a valere proprio sul Fondo sviluppo e coesione, parte dal 2017. L'ostacolo si potrebbe aggirare attraverso un anticipo mediante prestito della Bei, ma occorrerebbe un'apposita norma, e ad ogni modo il decreto richie-

de «una doppia notifica a Bruxelles: sulla natura dell'incentivo e sulla possibilità di applicarlo anche nelle cosiddette aree nere, a determinate condizioni tecnologiche».

Alessio Beltrame, che ha lavorato al Piano per conto dello Sviluppo economico, conferma che i rilievi mossi dal ministero dell'Economia riguardano due aspetti: «C'è un problema generale di copertura, che il Mef ritiene necessaria da subito, cioè fin dalle manifestazioni di interesse degli operatori, e non dal momento della selezione. E c'è un problema legato al limite di defiscalizzazione annuale che l'Economia vorrebbe inserire».

Sulla delicatissima questione del Fondo sviluppo e coesione, Beltrame definisce lo schema 80-20 troppo «rigido» per una materia come la diffusione nazionale della banda larga, «serve un uso più intelligente di queste risorse» e sul punto nelle prossime settimane il Governo proverà a trovare una non semplice intesa con le Regioni.

«Non dobbiamo dimenticare comunque - aggiunge Beltrame - che alcune misure che erano state inserite nel Dl Sbocca Italia per facilitare le reti ultraveloci sono già realtà, penso alla posa aerea della fibra ottica, all'obbligo di etichetta "broadband ready" per i nuovi edifici (dal 15 luglio) e all'equiparazione della posa a opera di urbanizzazione primaria. Quanto al nuovo decreto scavi abbiamo inviato la nostra proposta al ministero delle Infrastrutture e trasporti, con il quale restano divergenze, ma speriamo ancora di sbloccare il testo in tempi brevi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli schemi di investimento pubblico-privato contenuti nel Piano

I TRE SCENARI

	MIGLIORATIVO	INTERMEDIO	PESSIMISTICO
% investimento pubblico (mld di euro)	6	6	6
% investimento privato (mld di euro)	6	4	1
	+ 12	+ 10	+ 7
Cluster A (Upgrade da 30 a 100 Mbps)	15 città più popolate	15 città più popolate	500 comuni
Cluster B (Upgrade da 30 a 100 Mbps)	1.130 comuni	437 comuni	7.595 comuni (upgrade a 30 Mbps)
Cluster C (Upgrade da 2 a 100 Mbps)	2.650 comuni	2.650 comuni	-
Cluster D (Upgrade da 2 a 100 Mbps)	4.300 comuni	4.943 comuni	-

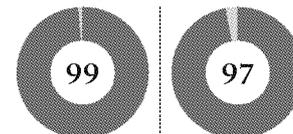
L'INFRASTRUTTURA BROADBAND IN ITALIA

Dati in percentuale



Copertura sulle abitazioni

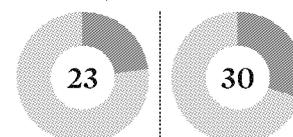
Banda larga base



Banda larga >30 Mbps



Penetrazione sulla popolazione
(banda larga base)



Fonte: Strategia italiana per la banda larga

Delrio promosso alle Infrastrutture

«Opere utili alla comunità» - Per Palazzo Chigi ipotesi Rosato, Fedeli o De Vincenti

ROMA

■ Graziano Delrio è il nuovo ministro delle Infrastrutture. Dopo aver partecipato all'ultimo Consiglio dei ministri in veste di sottosegretario alla Presidenza, ieri sera assieme al premier Matteo Renzi è salito al Quirinale per il giuramento nelle mani del Capo dello Stato Sergio Mattarella. La nomina era nell'aria da giorni e già in mattinata lo stesso Delrio l'aveva indirettamente confermata parlando da ministro in pectore di fronte a una platea di studenti ai quali spiegava che le opere pubbliche «non sono né grandi né piccole ma utili quando sono utili per la comunità aveva parlato». Sergio Mattarella ha accolto con grande soddisfazione la scelta di Renzi a favore di Delrio e con il premier ha probabilmente fatto il punto sul complessivo assetto del governo.

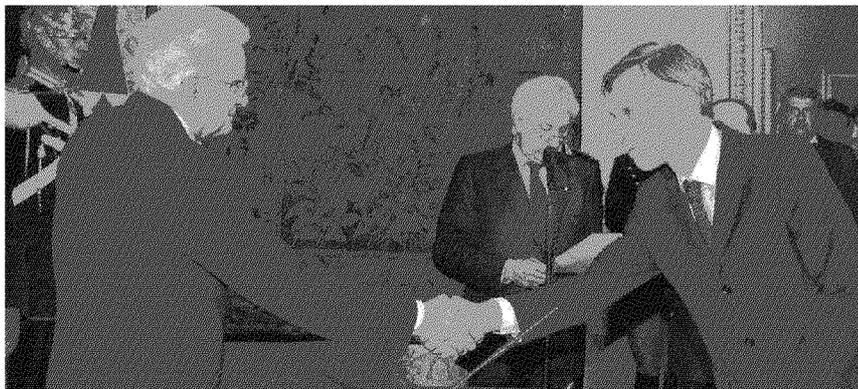
Il rimpasto infatti non è ancora concluso. Il nervosismo in casa Ncd ha imposto di far slittare la nomina del ministro per gli Affari regionali, che potrebbe arrivare martedì, contestualmente alla scelta del nuovo sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dopo il trasloco di Delrio alle Infrastrutture. E se con l'ex sindaco di Reggio Emilia dovesse trasferirsi a Porta Pia anche il suo concittadino Mauro Bonaretti, ci sarebbe da individuare anche il nuovo segretario generale di Palazzo Chigi.

Dalle ultime indiscrezioni trapela che in corsa per il ruolo ricoperto fino a ieri da Delrio non ci sarebbero «fiorentini», ovvero nessuno del cosiddetto inner circle renziano. I candidati più accreditati al momento risultano: il vicepresidente dei deputati Pd,

Ettore Rosato; il sottosegretario al ministero dello Sviluppo, Claudio De Vincenti; la senatrice Valeria Fedeli. Nell'agirandoladino circolano anche quelli di Linda Lanzillotta e di suo marito nonché presidente della Cdp, Franco Bassanini, mentre si continua a parlare di un possibile trasferimento di parte delle competenze che erano di Delrio, al sottosegretario Luca Lotti e al ministro Maria Elena Boschi. Quanto al ruolo di segretario generale, in pole ci sarebbe Antonella Manzione, attuale responsabile dell'ufficio legislativo di Palazzo Chigi e vicinissima al premier.

Resta da individuare anche il nuovo capo della Protezione civile, dopo la nomina di Franco Gabrielli a prefetto di Roma decisa ieri dal Cdm. Renzi sembra propendere per una soluzione interna e in ballottaggio ci sarebbero due dirigenti del Dipartimento della protezione civile (Roberto Oreficini e Fabrizio Curcio). Più complicata la partita per gli Affari regionali. Ncd non ha ancora smaltito il colpo delle dimissioni di Lupi e non ha gradito il pressing di Palazzo Chigi. Il partito di Angelino Alfano ha deciso di prendersi alcuni giorni per «indicare il nostro nome». In pole restano Dorina Bianchi e Federica Chiavaroli. Ma per Ncd più che il nome conta il «peso» del ministero, che vorrebbero «arricchito» dalla gestione dei fondi Ue.

B.F.



Al Colle. Graziano Delrio giura nelle mani del capo dello Stato Sergio Mattarella: è il nuovo ministro delle Infrastrutture



Mise. Firmato il decreto con le procedure operative per l'accesso alla garanzia dedicata alle «fasce deboli»

Mini imprese, credito prenotabile

Prelazione online del prestito che può arrivare fino a 25mila euro

Alessandro Sacrestano

Con la firma del ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi, al decreto 18 marzo 2015 diventano completamente operative le **misure previste per il Fondo di garanzia per le Pmi** in relazione alle operazioni di **microcredito**. Il provvedimento integra e in parte modifica quanto già previsto nel decreto 24 dicembre 2014 e consente di presentare la richiesta di prenotazione della garanzia, in via telematica, accedendo all'apposita sezione del sito www.fondidigaranzia.it, previa registrazione.

Il Fondo, che può contare su uno stanziamento di 30 milioni, è destinato a lavoratori autonomi o microimprese rientranti nelle cosiddette fasce deboli, ovvero non in condizione di rivolgersi al sistema creditizio tradizionale per assenza di idonee garanzie. Sarà pienamente operativo con la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» attesa a giorni.

I soggetti beneficiari dei finanziamenti microcredito sono rappresentati da:

- lavoratori autonomi (professionisti ordinistici e non) titolari di partita Iva da meno di cinque anni e con massimo 5 dipendenti;
- imprese individuali titolari di partita Iva da meno di cinque anni e con massimo 5 dipendenti;
- società di persone, società tra professionisti, srl semplificate, società cooperative titolari di partita Iva da meno di cinque anni e con massimo 10 dipendenti.

Sono escluse le imprese che al momento della richiesta presentano, anche disgiuntamente, i seguenti requisiti:

- imprese che hanno presentato istanza di fallimento e nei tre esercizi precedenti, o dall'inizio dell'attività se di durata inferiore, abbiano un attivo patrimoniale annuo non superiore a 300mila euro oppure ricavi lordi non superiori a

200mila euro;

- imprese con livello di indebitamento superiore a 100mila euro.

Ciascun beneficiario può ottenere un finanziamento massimo di 25mila euro, che non dovrà essere assistito da alcuna garanzia. Il prestito, infatti, sarà garantito per una percentuale pari all'80% dal Fondo Microcredito. I finanziamenti sono concessi dalle banche e intermediari finanziari appositamente abilitati all'esercizio di tale attività (operatori di microcredito iscritti nell'elenco speciale di cui all'art. 111 del Tub). L'importo è incrementabile a 35mila qualora il contratto di finanziamento preveda l'erogazione frazionata, subordinando i versamenti successivi al verificarsi delle seguenti condizioni:

- il pagamento puntuale di almeno le ultime sei rate pregresse;
- lo sviluppo del progetto finanziato, attestato dal raggiungimento di risultati intermedi stabiliti dal contratto e verificati dall'operatore di microcredito.

I finanziamenti possono essere destinati, anche alternativamente all'acquisto di beni, ivi incluse le materie prime necessarie alla produzione di beni o servizi e le merci destinate alla rivendita, o di servizi strumentali all'attività svolta, compreso il pagamento dei canoni delle operazioni di leasing e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative (massimo 7 anni); alla retribuzione di nuovi dipendenti o soci lavoratori (massimo 7 anni); al pagamento di corsi di formazione dell'autonomo, dell'imprenditore e dei relativi dipendenti, nonché dei soci (massimo 7 anni); al pagamento di corsi di formazione anche di natura universitaria o post-universitaria per l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone fisiche beneficiarie del finanziamento (massimo 10 anni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'identikit

01 | IL FONDO

Il Fondo per il microcredito può contare su uno stanziamento di 30 milioni ed è destinato a lavoratori autonomi o microimprese rientranti nelle cosiddette fasce deboli, ovvero non in condizione di rivolgersi al sistema creditizio tradizionale per assenza di idonee garanzie.

02 | IL CREDITO

Ciascun beneficiario può

ottenere un finanziamento massimo di 25mila euro, che non dovrà essere assistito da alcuna garanzia. Il prestito, infatti, sarà garantito per una percentuale pari all'80% dal Fondo Microcredito.

03 | I RIMBORSI

Il rimborso dei finanziamenti è regolato sulla base di un piano con rate aventi cadenza al massimo trimestrale.

Il finanziamento sarà restituito, alle scadenze previste, con applicazione di un tasso massimo pari a quello rilevato per la categoria di operazioni risultante dall'ultima rilevazione trimestrale effettuata ai sensi della legge 7 marzo 1996, n. 108, moltiplicato per un coefficiente pari a 0,8. Attualmente il tasso non può essere superiore all'8,47 per cento.

Il ministero invita Inps e regioni a dare attuazione a quanto deciso dal Consiglio di stato

Cig in deroga anche in studio

I professionisti possono richiedere gli ammortizzatori

DI DANIELE CIRIOLI

I professionisti possono chiedere gli ammortizzatori in deroga. Con nota prot. n. 7518/2015, il ministero del lavoro ha infatti chiesto a regioni e Inps «di dare puntuale esecuzione a quanto disposto dal Consiglio di stato, consentendo l'accesso al trattamento di Cig in deroga» agli studi professionali. Il Consiglio di stato infatti (si veda *ItaliaOggi* del 19 marzo) aveva accolto il ricorso di Confprofessioni ritenendo fondato il rischio di discriminazione dei professionisti, esclusi dagli ammortizzatori perché non «imprese» (ordinanza n. 1108/2015). «In attesa che il Tar si pronunci nel merito», dunque, come spiega ancora il ministero, i professionisti possono chiedere e ottenere la Cig in deroga.

Imprese e professionisti. La vicenda, che sembra incanalarsi verso un lieto fine per i professionisti, risale a quattro anni fa, quando il ministero del lavoro autorizzò per la prima volta l'accesso ad ammortizzatori agli studi professionali. La novità scaturì dalla diversa qualificazione dei professionisti, sulla base delle indicazioni della Corte di giustizia Ue (causa C/32 del 16 ottobre 2003) a favore di una nozione più ampia di datore di lavoro, cioè oltre lo stretto perimetro della nozione di impresa (cosa che aveva fino ad allora tenuto fuori gli studi professionali dagli ammortizzatori). Sulla base delle indicazioni Ue, invece, «datore di lavoro» va inteso qualunque soggetto che svolge attività economica e che sia attivo su un determinato mercato, per cui comprende di fatto anche gli studi professionali. L'entusiasmo si è spento ad agosto dello scorso anno, quando il ministero ha emanato il nuovo regolamento su Cig e mobilità in deroga (decreto prot. n. 83473 del 1° agosto 2014) e in esso ha scritto chiaramente che Cig e mobilità spettano esclusivamente «alle imprese» e non agli studi professionali.

Il contenzioso. La partita

sembrava ormai chiusa a seguito della sentenza del Tar Lazio n. 6365 del 2014, che ha respinto l'istanza cautelare proposta da Confprofessioni contro il ministero del lavoro ai fini della sospensione del predetto decreto n. 83473/2014. E invece si è riaperta a seguito di un secondo appello, sempre di Confprofessioni al Consiglio di stato, e con i giudici di palazzo Spada che emettono l'ordinanza n. 1108/2015 in cui ritengono «convincenti» le tesi di Confprofessioni sul pericolo di discriminazione dei professionisti rispetto alle imprese.

Il via libera. La decisione del ministero del lavoro di dar immediata esecuzione alla decisione del Consiglio di stato chiude, per il momento, l'annosa questione per i professionisti. Che, pertanto, possono chiedere e ottenere gli interventi di cassa integrazione guadagni con riferimento a situazioni di crisi occupazionali per i propri dipendenti. «Per noi si è trattato di una battaglia sacrosanta contro un atto discriminatorio nei confronti dei professionisti e i loro dipendenti di studio, così come riconosciuto anche dal Consiglio di stato», spiega il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella. «A questo punto, tocca alle regioni recepire l'ordinanza del Consiglio di stato, così come richiesto dal ministero del lavoro e disporre le risorse finanziarie ancora disponibili per concedere la completa erogazione dei trattamenti» aggiunge il presidente di Confprofessioni, sottolineando che «alcune regioni, come Marche, Lombardia e Veneto, si sono già attivate per consentire ai professionisti l'accesso alla Cig in deroga. Adesso attendiamo fiduciosi la sentenza di merito del Tar Lazio, auspicando che si possa mettere la parola fine a questa vicenda».



Da ItaliaOggi del 19 marzo 2015



Il testo della nota
sul sito www.italiaoggi.it/documenti



Caso-Metroweb. Bassanini: «Trattativa concreta con Vodafone: se entra Telecom bene, altrimenti investiremo con chi ci sta»

Cdp alza il tiro sulla «seconda rete»

Andrea Biondi

«Noi andiamo avanti con Metroweb. Se Telecom ci sta e si unisce a noi bene, altrimenti ci saranno due reti». Suonano come un ultimatum le parole del presidente di Cdp, Franco Bassanini, durante il convegno organizzato dall'Aiip (si veda articolo in basso). Di certo segnalano l'inaspriarsi di un braccio di ferro con Telecom, sullo sfondo di un Piano banda ultralarga che non riesce a decollare e anzi si riempie di incognite, ma anche di una partita sul destino di Metroweb che si avvicina alla sua fase conclusiva che potrebbe arrivare, secondo alcune previsioni, tra fine mese e metà maggio.

Nelle intenzioni del governo la controllata dal fondo F2i e partecipata dal Fondo strategico italiano di Cdp dovrebbe diventare - attraverso la newco Metroweb Sviluppo - il veicolo per gli investimenti pubblici e privati nella banda ultralarga. Telecom si è detta disposta a partecipare solo con la maggioranza. Cosa non gradita agli altri operatori (soprattutto Vodafone), ma

neanche all'Antitrust che ha dato un parere che sembra spingere verso un'ipotesi di "condominio" fra vari operatori.

Per ora solo Vodafone Italia ha presentato una lettera d'intenti per acquisire la quota F2i. «C'è una trattativa concreta», ha detto Bassanini, precisando: «Intendia-

IL FRONTE SWITCH OFF

Per Tiscar, vicesegretario generale di Palazzo Chigi, il problema della migrazione dal rame alla fibra «è oggettivo e le modalità le vedremo»

mo procedere con chi ci sta: le manifestazioni di interesse che non pongono condizioni rispetto alla presenza di altri azionisti sono oggetto di un'attenzione non generica, ma concreta».

Dall'altra parte però la partita sembra farsi sempre più dura dopo che Telecom ha ufficializzato i suoi investimenti in Ftt in 40 città.

Una mossa con la quale l'operatore - mettendo sul piatto fondi propri per le coperture - punta a rendere non incentivabili da parte pubblica gli investimenti di altri operatori in quelle aree. Su questo punto Bassanini non ha risparmiato un riferimento pungente: «Con gli investimenti annunciati per 500 milioni», l'ex monopolista al massimo può fare «qualche quartiere».

Ad analizzare la mossa di Telecom, potrebbe a ogni modo non cambiare granché ai fini pratici del bloccare l'arrivo di agevolazioni pubbliche in quelle aree, se l'ex monopolista coprisse una quota significativa del territorio anche se non tutto. Certo è che se Telecom non entrasse nella partita Metroweb «ci saranno due reti», ha chiarito Bassanini mettendo sul tavolo l'impegno di Cdp disposta a rilevare la quota di F2i quando se ne rileverà la necessità («è un fondo di investimento e prima o poi dovrà disinvestire») e qualora non andassero in porto la soluzione Vodafone o altre.

Se dunque fra Telecom e Cdp

non ci si dovesse fermare alle semplici schermaglie lo scenario della doppia rete potrebbe diventare realtà, anche se bollata come «spreco di risorse» da parte del vicesegretario generale di Palazzo Chigi Raffaele Tiscar. «Per ora - ha aggiunto - si chiacchiera, quando ci saranno persone che scavano, mi porrò la domanda se sono veramente impazziti». Il tutto con una postilla: «Il governo interviene con incentivi dove nessun operatore realizza le infrastrutture».

Insomma, una partita che si fa spinosa. E nella quale ieri ha fatto capolino anche il tema dello switch off della rete in rame, che a fine febbraio aveva anche preso forma in un decreto apparso e poi scomparso. Il problema della migrazione degli utenti dal rame alla fibra «è oggettivo, non lo invento io: le modalità le vedremo, è un problema oggettivo». Anche qui la replica di Bassanini: «Archiviamo lo scorporo della rete, richiederebbe troppo tempo bloccando investimenti in Ngn che devono partire subito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DELLA CASSA DEPOSITI E DI METROWEB: «SIAMO NOI I RE DELL'INTERNET VELOCE, ANDREMO AVANTI CON CHI CI STA»

Bassanini: «Con 500 milioni, Telecom farà la fibra solo in qualche quartiere»

CARLOTTA SCOZZARI

MILANO. E' scontro al calor bianco sulla rete in fibra ottica che consentirà di rendere Internet più veloce e potente. Ieri a gettare benzina sul fuoco è stato il presidente di Metroweb e della Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), Franco Bassanini, che ha dichiarato: «Noi abbiamo la rete in fibra più importante d'Italia e intendiamo proseguire su questa strada con chi ci sta, l'ideale sarebbero tutti gli operatori di telecomunicazioni, sennò lo faremo con chi ci sta». Oggetto del contendere è la società della rete in fibra presieduta da Bassanini,

sulla quale ha messo gli occhi Telecom Italia. Quest'ultima, però, punta ad avere gran parte del capitale (con diritti di voto eventualmente sterilizzati) e la gestione di Metroweb. Ma tale eventualità non incontra il favore né dell'Antitrust, che ancora nei giorni scorsi ha ribadito di preferire per la società della rete una soluzione «di condominio», ossia di partecipazione congiunta; né, ovviamente, degli altri operatori delle telecomunicazioni, Vodafone e Wind in prima linea. Bassanini ha anche prospettato la possibilità che - in un'ottica più di medio-lungo che di breve termine - la Cdp rilevi tutta o

parte della quota di controllo del 54% di F2i in Metroweb Italia: «F2i è un fondo di investimento non a lungo termine e prima o poi vorrà disinvestire. E in caso di ne-

Il manager: «Siamo disponibili a comprare la quota di F2i nella società della rete milanese»

cessità, noi come Cdp ci faremmo carico, offrendo un paracadute».

Tornando a Telecom, ha aggiunto Bassanini riferito all'ipotesi condominiale, «se ci sta per

noi è l'ideale», e se invece sulla banda ultralarga deciderà di fare da sé «va benissimo ma ci sarà anche la rete Metroweb». Ma proprio circa la possibilità che la società con base a Roma guidata da Marco Patuano possa fare da sola, Bassanini si è detto scettico: «Con i 500 milioni previsti nel piano industriale, Telecom realizza la fibra solo in qualche quartiere. Metroweb a Torino per la fttb (la fibra fino al portone di casa, ndr) ha investito una cifra sui 100 milioni. Per realizzare un investimento in 40 città come annunciato, Telecom dovrebbe tirare fuori molto più di 500 milioni». Insomma, almeno in questa fase, tra Bassanini e Telecom non sembrano esserci grandi spazi di mediazione. E' anche vero, però, che siccome le 40 città prenotate dall'ex monopolista per la rete in fibra sono quelle a maggiore redditività, il rischio è che a Metroweb e alle altre società delle tlc restino le aree più difficili. Sullo sfondo, si inserisce il piano del governo sulla banda ultralarga su cui, ancora ieri, è intervenuto il vicesegretario generale di Palazzo Chigi, Raffaele Tiscar. «C'è ancora tanta strada da fare ma gli operatori stiano buoni e tranquilli perché i soldi ci sono», ha tranquillizzato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRESIDENTE
Qui sopra, Franco Bassanini, presidente sia di Metroweb sia della Cassa Depositi e Prestiti



Parola di Tiscar

Banda ultralarga, pronti 6,2 miliardi

C'è ancora tanta strada da fare per il piano del governo sulla banda ultralarga, ma gli operatori «stiano buoni e tranquilli», perché «i soldi ci sono». Il vicesegretario generale di Palazzo Chigi, Raffaele Tiscar, ieri ha chiarito quali sono i passaggi ancora da fare. Riconosciuto che l'ipotesi di passare attraverso lo Sblocca Italia è congelata, ha cercato di rassicurare un settore ormai da tempo in ebollizione, dove Telecom e Metroweb hanno intrecciato una polemica a colpi di annunci che potrebbe, alla fine, risolversi nel paradosso di una doppia rete in fibra ottica almeno in alcune città. Tiscar ha spiegato che i finanziamenti per il piano arriveranno dai 2

miliardi dei fondi strutturali più i 4,2 miliardi di quelli di sviluppo e coesione. «Altri soldi - ha puntualizzato - non ce ne sono e non ce ne sono mai stati». Il riferimento è al decreto attuativo dello Sblocca Italia, che ha incontrato «le perplessità del Mef» e che era solo «uno strumento» per intervenire attraverso sconti fiscali: tale ipotesi appare in stand-by. Per agire, Palazzo Chigi sta quindi lavorando a un «documento di chiarimento» che spiegherà le modalità per accedere ai fondi. Allo stesso tempo sta mettendo a punto («pronto al 90%») un dl ad hoc per il Fondo a sostegno dei debiti contratti dagli operatori per gli investimenti.



Delrio alle Infrastrutture ma slitta la nomina del nuovo ministro Ncd

L'ex sottosegretario alla Presidenza al posto di Lupi Dopo Pasqua anche il nome del suo sostituto

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. Il premier Matteo Renzi lo annuncia al suo stesso governo nel corso del Consiglio dei ministri del pomeriggio. Poco dopo lascia le stanze di Palazzo Chigi insieme all'ormai sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio per salire al Colle. Dove il braccio destro in questi tredici mesi da premier di Renzi giura da ministro al cospetto del Capo dello Stato, Sergio Mattarella. È dunque lui, Delrio, un fedelissimo renziano, il successore alle Infrastrutture di Maurizio Lupi, ministro dell'Ncd costretto a lasciare dopo il coinvolgimento nello scandalo Incalza. Renzi lascia dunque l'interim che aveva preso dopo l'addio del ministro vicino a Comunione e Liberazione. «Il nuovo incarico-commenterà Delrio in serata - è stimolante». Ad oggi restano però ancora vuote le altre due caselle di questo mini rimpasto al quale il governo Renzi è costretto dopo poco più di un anno dal suo insediamento. Il premier non ha ancora deciso chi sostituirà Delrio a Palazzo Chigi

nel delicatissimo ruolo di sottosegretario alla Presidenza, mentre il Nuovo Centrodestra di Angelino Alfano - che ha perso il pesante portafoglio delle Infrastrutture - non ha ancora trovato la quadra interna sul nome del ministro agli Affari regionali, casella lasciata libera dalle dimissioni di Maria Carmela Lanzetta. Alfano aveva proposto l'ex ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, ma Renzi insiste per l'ingresso al governo di una donna dopo che la parità tra

rappresentanza femminile e maschile nel suo esecutivo è stata guastata dagli addii della stessa Lanzetta e della Mogherini, che ha traslocato a Bruxelles per fare l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione. Ieri intanto il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno Alfano, ha nominato come nuovo prefetto di Roma Franco Gabrielli, ex capo dell'Aisi prima e della Protezione civile poi.





AL COLLE

Il neo ministro Graziano Delrio lascia il Quirinale insieme alla famiglia dopo avere giurato nelle mani del presidente della Repubblica Mattarella

IN CORSA

ETTORE ROSATO

Il vicepresidente dei deputati del Pd Ettore Rosato è in corsa per sostituire Graziano Delrio come sottosegretario alla presidenza del Consiglio

GIORGIOTONINI

Il senatore del Partito democratico è tra i candidati in corsa per sostituire Delrio a Palazzo Chigi nel ruolo di sottosegretario alla Presidenza



De Vincenti



Giorgio Tonini

CLAUDIO DE VINCENTI

Anche il viceministro allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti è nella rosa dei possibili successori di Delrio

Dall'alta velocità allo sblocca opere tutti i dossier sui cantieri in sospenso

LE MOSSE

ROMA Sono 7 i dossier caldi sul tavolo del nuovo ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture Graziano Delrio. Dall'alta velocità da portare al Sud e nel Nord-Est alle nuove autostrade; dalle opere incompiute al nuovo codice degli appalti; dal trasporto pubblico locale, alle «smart city» fino all'housing sociale. E' probabile che, come annunciato da Matteo Renzi, Delrio parta proprio dall'emergenza numero uno che è poi quella di completare i progetti avviati, selezionando attentamente le opere rimaste in sospenso ma strategiche per il Paese. Di certo darà una accelerata vista la necessità, ribadita dal presidente del Consiglio, di far ripartire l'intero settore delle infrastrutture che «deve avere un ruolo cruciale» per il rilancio del Paese. Non partirà da zero visto che in questa fase il vice ministro Riccardo Nencini non è stato con le mani in mano.

Delrio troverà infatti in rampa di lancio il decreto ministeriale, già condiviso con Palazzo Chigi, che sblocca le opere incompiute. Spetterà poi al governo, che avrà al suo interno anche la cabina di regia sulle opere strategiche (l'ex unità di missione guidata da Incalza) indicare priorità e risorse. Sotto esame c'è l'elenco delle incompiute, oltre 700, che dovranno essere attentamente selezionate, vista la penuria di fondi. La bozza del decreto, che *Il Messaggero* è in grado di anticipare, prevede l'istituzione di un tavolo tecnico nazionale (MIT-Regioni) per analizzare, caso per caso, tutte le problematiche relative alle opere pubbliche incompiute.

Nel testo è scritto nero su bianco che dovranno emergere «le cause oggettive dell'incompiutezza dell'opera, elaborando quindi una casistica reale che possa semplificare la risoluzione delle difficoltà relative alla singola opera incompiuta, supportando operativamente le singole stazioni appaltanti». Sarà poi creato un «Fondo annuale per il finanziamento delle opere

pubbliche incompiute di rilevanza strategica nazionale, di concerto con la presidenza del consiglio dei ministri ed il Mef». Al ministero delle Infrastrutture, d'intesa con l'Economia, spetterà invece il compito di costituire «un capitolo di spesa da dedicare alla questione delle opere incompiute di rilevanza strategica nazionale». Annualmente - recita il decreto - verranno individuati quegli investimenti prossimi al completamento che, per problematiche di varia natura, non sono fruibili dalla collettività, ma il cui completamento risulta essere di prioritaria rilevanza nazionale.

LA CASA

Tra i provvedimenti sul tavolo c'è sull'housing sociale: il progetto che prevede l'utilizzo di circa 20 mila alloggi da rimettere sul mercato a prezzo calmierato. Ma è il trasporto pubblico locale, settore pieno di debiti, il fascicolo più spinoso. Si tratta, come noto, di oltre 1.100 imprese che ricevono dallo Stato fondi per 5 mi-

liardi e che sono perlopiù in deficit. La riforma, già immaginata da Lupi, dovrebbe introdurre i costi standard, accorpando le aziende. In più si dovrebbe procedere a una sorta di liberalizzazione: finora le poche gare svolte nel 90% dei casi hanno visto la conferma delle società aggiudicatrici o di aziende in house. Altrettanto urgente è il piano porti. L'idea è quella di trasformare le autorità portuali in spa e di procedere a un cospicuo taglio, scendendo dalle attuali 24 autorità a massimo 16. C'è, infine, il piano aeroporti, con la chiusura degli scali «improduttivi» e la decisione di puntare su dodici scali principali: lo schema è già pronto, va portato il Consiglio dei ministri per il varo. Da far arrivare in porto anche il nuovo codice degli appalti di cui si occupa Nencini, inserito in un disegno di legge delega che attende ancora l'approvazione del Senato. I cardini sono noti: garantire tempi certi per la realizzazione delle opere, individuare le responsabilità in maniera netta, mettere fine al girotondo infinito delle varianti.

Umberto Mancini



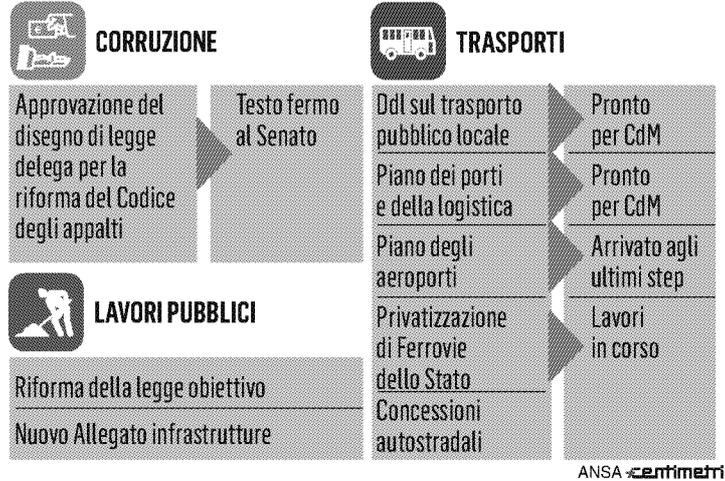
L'Expo di Milano (foto ANSA)

**PRONTO IL DECRETO
CHE INDIVIDUERA
I CRITERI
E LE RISORSE
PER ULTIMARE
LE INCOMPIUTE**



Dossier aperti

Sul tavolo del prossimo ministro delle Infrastrutture



LE PRIORITÀ

Discontinuità (e rilancio) subito

di **Giorgio Santilli**

Discontinuità (e rilancio) fin dal primo minuto è la missione di Graziano Delrio su almeno quattro fronti: questione morale,

selezione delle opere realmente utili, rilancio di una politica per le città e riforma degli appalti.

Continua ► pagina 5



di **Giorgio Santilli**

► Continua da pagina 1

Il nesso fra discontinuità e rilancio non va mai perso. E Delrio ha ben presente che il rilancio di una seria (e in quanto tale praticabile) politica infrastrutturale è un motore senza il quale la crescita italiana non decollerà.

Il primo atto per il neoministro a Porta Pia è già impegnativo: la firma all'Allegato infrastrutture del Documento di economia e finanza (Def) che ridurrà a 49 le grandi opere prioritarie della legge obiettivo. Oggi nel programma faraonico - che il neoministro dovrà far dimenticare - sono previsti 419 interventi (di cui 201 deliberati dal Cipe) per 1.420 lotti. Opere completate pari all'8% in 14 anni di intervento speciale.

Primo atto perché ieri pomeriggio sono state bloccate le rotative che stavano per dare alla stampa l'Allegato infrastrutture. Sulla carta, infatti, il documento aveva già avuto nei giorni scorsi il visto dal ministro ad interim Matteo Renzi e (informalmente) dallo stesso Delrio, oltre che dal cofirmatario ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Proprio dal Mef era venuto l'input di procedere alla stampa che poi per cortesia istituzionale si è deciso di rinviare a dopo il giuramento al Quirinale.

Non è escluso che nelle prossime ore, una volta presi i pieni poteri ministeriali e in vista della discussione nel Consiglio dei ministri di martedì, Delrio possa dare qualche ulteriore segnale di correzione di rotta nel «Def infrastrutture»: magari spuntando via qualche altra opera escendendo ancora di numero o mettendo un cappello introduttivo sulla politica che vorrà perseguire sulle infrastrutture. Un'anticipazione esplicita, che è quasi un manifesto, l'ha già fatta ieri mattina, parlando formalmente da sottosegretario alla Presidenza ma in realtà come ministro in pectore: «Le infrastrutture - ha detto Delrio - non sono né grandi né piccole, ma devono essere utili alla società». Parole che corrispondono alla posizione espressa più volte da questo giornale e su cui non si può

Le priorità del neoministro. In agenda anche città, riforma Tpl, aeroporti e porti

Questione morale e opere utili: subito discontinuità e rilancio

non concordare. Si tratterà poi di capire se alla volontà programmatica seguiranno i risultati, per arrivare a una programmazione unitaria, selettiva, utile al Paese.

Alla pianificazione delle grandi opere è strettamente connesso un tema politicamente ancora più importante, quello della questione morale. Delrio è la personalità giusta per fare pulizia di tutte le contiguità patologiche fra politica, burocrazia e malaffare che sono emerse dalle inchieste di Firenze. Il ministero delle Infrastrutture era il centro di queste contiguità e Delrio deve cancellare le aree grigie e le ombre. Inevitabilmente, distinguendo fra dirigenti collusi e dirigenti "puliti", senza dimenticare che la scelta dei dirigenti deve essere fatta anche sulla base dell'efficienza e della capacità di interpretare una linea innovativa.

Discorso più complicato quello della riforma del ministero. Ora che sul posto più alto siede un uomo (abbastanza) vicino a Renzi continuerà la politica di trasferimento di "pezzi" e funzioni decisivi a Palazzo Chigi? La questione vale soprattutto per la struttura di missione della legge obiettivo: trasferire questa competenza alla Presidenza del Consiglio significherebbe consegnare a Delrio un ministero largamente svuotato. Diversa - e auspicabile - è l'ipotesi di una riforma complessiva della legge obiettivo, modificando la cassetta degli attrezzi ma

PARTITO DEI SINDACI

Sforzo di innovazione per una nuova politica urbana che favorisca riqualificazione su larga scala. Ma deve crescere la qualità progettuale

non la titolarità della politica. Questo consentirebbe al ministro di fare "pulizia", riequilibrio e la pianificazione unitaria/utile che si chiedeva sopra. Potrebbe consentirgli forse anche di riprendere in mano il piano aeroporti e il piano porti che hanno perso lucidità nel tragitto verso il traguardo.

Ci sono poi altre discontinuità quasi inevitabili per l'ex sindaco Delrio, punta di lancia - insieme al premier - del "partito dei sindaci" oggi al governo: vanno rilanciate le politiche per la città, almeno su due fronti decisivi per le sfide dei prossimi anni, quello della riqualificazione urbana e della mobilità. Sappiamo dai dati del Cresme che in questi anni, pur nella crisi del mercato, c'è stato uno spostamento colossale del business edilizio dal "nuovo" al riuso. Il successo degli incentivi dei bonus per i lavori in casa ne sono un'evidenza ma la realtà va ben oltre: ormai il "recupero" è quasi il 70% della produzione edilizia. Questa tendenza va contrastata? Al contrario, va incoraggiata, sostenuta con nuovi strumenti politici. Non solo perché emergono nuove priorità politiche largamente condivise come lo stop al consumo del suolo o la sostenibilità ambientale ed energetica di edifici e porzioni urbane. Soprattutto perché questo boom risponde a forti tendenze di mercato. Ma il "ciclone riuso" va allargato dalla dimensione oggi prevalente dell'appartamento a quella del quartiere. Servono politiche nazionali urbane nuove e nuovi strumenti dopo il fallimento del "pianocittà" del governo Monti. Soprattutto serve un salto di qualità progettuale (per esempio incentivando i concorsi di progettazione e modalità di partecipazione popolare) per ridare un volto al-

le nostre città. Se poi arrivasse anche una legge urbanistica che finalmente mettesse a posto l'incerto e instabile rapporto fra fisco e sviluppo urbano, la crescita sarebbe più vicina.

L'altro tema, la mobilità, si può affrontare da vari punti di vista. Quello più immediato: varare al più presto il disegno di legge di riforma del trasporto pubblico urbano. Speriamo che qui non pesi la "lobby Anci" e i timidi segnali di liberalizzazione inseriti da Lupi siano rafforzati, non cancellati. Perché la chiave strategica, anche in ambito urbano, è quella di un miglior utilizzo delle infrastrutture che abbiamo: investimenti leggeri e tecnologici (anche sistemi informativi e controllo del traffico), liberalizzazioni per mettere in competizione più gestori del servizio ovunque possibile nel mercato o per il mercato, par condicio garantita agli operatori nell'accesso alle reti per uno sfruttamento intensivo delle infrastrutture, accesso in un mercato troppo spesso bloccato di nuovi prodotti e nuovi servizi.

La prima grana che Delrio dovrà fronteggiare sarà probabilmente il «caso Uber»: ci vogliono regole perché chi opera fuori delle regole fa un danno al Paese, ma facciamo la finita con la gestione delle tecnologie solo in favore di lobby e rendite di posizione e non dei cittadini. Cominciamo con l'uso di tecnologie che consentono di individuare qual è il taxi più vicino all'utente che chiama e tagliamo via le "rendite da attesa".

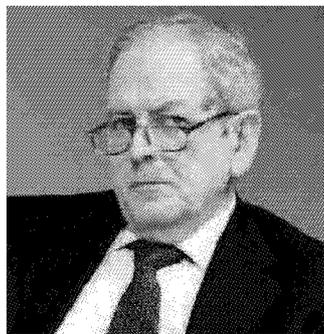
LE INDAGINI / IL SISTEMA INCALZA

Grandi opere e tangenti altri due manager arrestati per corruzione

CARLO BONINI

ROMA. Nel giorno in cui Graziano Del Rio giura da nuovo ministro delle Infrastrutture e a tre settimane dalla tempesta che si è portata via il Grande mandarino delle Opere pubbliche Ercole Incalza e ha costretto alle dimissioni il ministro Maurizio Lupi, l'inchiesta della procura di Firenze e del Ros dei carabinieri chiude su altri due indagati chiave. Finiscono agli arresti domiciliari (il gip Angelo Antonio Pezzuti non ha accolto la richiesta del pm della custodia in carcere) per corruzione Salvatore Adorasio e Angelantonio Pica, presidente e amministratore delegato della "Green Field System", la srl utilizzata da Incalza e dal suo socio di fatto Stefano Perotti (da 15 anni asso pigliatutto nelle direzioni dei lavori delle Grandi opere) come cassaforte e insieme stanza di "compensazione" per la distribuzione allo stesso Incalza e al suo collaboratore e spiccia faccende Sandro Pacella delle tangenti prezzo della corruzione.

Decisive — per quanto si legge nella nuova ordinanza di custodia cautelare — le perquisizioni alla "Green Field" il giorno



Intanto il governo revoca la nomina del nuovo presidente del Consiglio superiore lavori pubblici

degli arresti di Incalza, Perotti e Pacella. E dunque il ritrovamento «in una libreria nell'ufficio di Adorasio, di due buste, occultate dietro ad alcuni libri, che contenevano 2.110 euro in contanti. Oltre a un foglio, con calcoli manoscritti, da cui si vinceva che la somma iniziale ammontava a 53 mila euro». L'appunto è infatti diventato la prova di quattro distinte «sottrazioni» di contante: due da 13 mila euro e due da 9 mila che corrispondono ad altrettanti versamenti a beneficio di Incalza e Pacella. Quelli che, nelle intercettazioni telefoniche, venivano con scarsa fantasia definiti «i saluti da portare» ai due. E con cui soddisfare la loro «voracità da lumache».

Del resto — annota il gip — «nei loro interrogatori di garanzia dopol'arresto, né Incalza, né Pacella sono stati in grado di spiegare il

senso di quelle affermazioni intercettate, non fornendo dunque al giudice altro elemento in grado di addivenire a una diversa ricostruzione dei fatti da quella emersa dalle risultanze investigative e, appunto, dalle perquisizioni». «Chiedete a Pacella», aveva messo a verbale Incalza. «Preferisco non rispondere perché sono confuso», aveva aggiunto Pacella.

L'arresto di Adorasio e Pacella promette nuovi sviluppi di indagine e torna a mettere in apprensione gli ambienti Anas (in un'intercettazione, Adorasio aveva dato per certo un giro di tangenti sul cavalcavia della Palermo-Agrigento crollato nel gennaio scorso). Soprattutto, incrocia una decisione delle ultime ventiquattro ore, che segnala come Palazzo Chigi abbia deciso di mettere rapidamente mano alle strutture dirigenziali del ministero prima che la magistratura penale torni a bussare forte alla sua porta. Il governo ha infatti disposto il ritiro dell'atto con cui non più tardi del 12 marzo scorso (appena tre giorni prima degli arresti disposti da Firenze), su impulso di Lupi, e quale ultimo tassello di un'infornata di nomine, era stato nominato presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici Francesco Musci, ex provveditore delle Opere pubbliche in Puglia e Basilicata già sotto inchiesta della magistratura di Brindisi.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Padiglione Italia di Expo Costi saliti da 63 a 92 milioni

«Coperto da sponsor». Sala: faremo in tempo, altrimenti colpa mia

MILANO Due numeri. La cifra che era stata prevista per realizzare il Padiglione Italia (che comprende il Palazzo, la Lake Arena e gli edifici del «cardo», la via delle regioni e delle eccellenze d'Italia) era di 63 milioni di euro. Il costo finale sarà di 92 milioni, «e come ha spiegato il commissario Diana Bracco tutto è stato possibile grazie all'arrivo di nuovi sponsor». I circa 30 milioni di delta comprendono sia interventi ulteriori, come il secondo piano delle palazzine che avrebbero dovuto essere a piano unico, ma anche l'accelerazione dei lavori che si è resa necessaria per recuperare i molti ritardi accumulati e evitare un flop all'inaugurazione di Expo del primo maggio, tra 28 giorni.

Il commissario unico Giuseppe Sala, al termine di un lungo consiglio di amministrazione che ha esaminato il dossier Padiglione Italia, spiega che le cifre effettive dei maggiori costi per gli operai raddoppiati, i turni accelerati, le modifiche semplificative in corso d'opera sono oggetto di una transazione che i legali di Expo hanno appena concluso con i legali delle imprese costruttrici a partire da Italiana Costruzioni che si era aggiudicata gli appalti principali, per il Palazzo Italia e il cardo appunto. Questa transazione è stata

28

Giorni mancano all'inizio dell'Expo. La manifestazione si concluderà il 31 ottobre

145

I Paesi presenti all'Esposizione universale. Sono attesi oltre 20 milioni di visitatori

approvata ieri dal cda ed è stata inviata al presidente dell'Autorità Anticorruzione, Raffaele Cantone, che dovrà esaminarla e discuterne anche con l'Avvocatura dello Stato. Resta inteso che Italiana Costruzioni riceverà i soldi concordati soltanto se consegnerà i lavori entro il 30 aprile.

Il punto è questo. Come va ripetendo anche il segretario generale del Bureau International des Expositions, Vicente Loscertales, «il successo di un'esposizione dipende dal successo del proprio padiglione». Le inchieste hanno fatto perdere mesi preziosi, ma Sala garantisce che «il primo maggio sarà aperto tutto quello che i visitatori devono vedere». Quindi dalla mostra di Marco Balich sulle potenze d'Italia al ristorante di Peck nel Palazzo, fino al cardo, tutto sarà pronto, «e faremo i collaudi in corsa, negli ultimi giorni». «Abbiamo alcune criticità che stiamo esa-

minando — insiste — e non mi farò problemi se per qualche giorno i nostri uffici invece che a Palazzo Italia saranno ancora nella sede di Molino Dorino. Potremmo anche avere qualche problema sull'auditorium, ma abbiamo a disposizione altri spazi e altre sale e quindi non ci saranno problemi».

Sala ci mette la faccia: «So benissimo che se qualcosa non funzionerà ci sarà soltanto un colpevole e un solo nome cui chiedere conto ed è il mio. Io mi assumo tutte le mie responsabilità, ma sono sicuro che arriveremo in tempo». Anzi, il commissario è «costernato, come lo sono i commissari di molti Paesi che hanno visto il cantiere, sono soddisfatti, sanno che stanno portando lavoro in Italia, ma leggono articoli in cui si parla solo di ritardi e problemi». Così come per l'operazione di *camouflage*: «Non camufferemo un bel niente. Vogliamo soltanto abbellire alcune palazzine di servizio o i punti di passaggi delle navette dove si vedrebbero sullo sfondo le autostrade». Infine, la nota d'orgoglio: «L'Expo — conclude Sala — sarà la prima opera pubblica in Italia che costerà meno di quanto preventivato». Per fare i conti, ci sarà molto tempo.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lo sfogo del commissario unico
Sono costernato per articoli che
parlano solo di problemi. L'Expo sarà la
prima opera pubblica in Italia che
costerà meno di quanto preventivato**

Cos'è

● Il Padiglione Italia comprende il Palazzo, la Lake Arena e gli edifici del «cardo», la via delle regioni e delle eccellenze d'Italia

● Il cuore simbolico dell'intero spazio è il Palazzo Italia, destinato a rimanere anche nel periodo post-Expo come polo dell'innovazione tecnologica al servizio della città



Expo, i costi impazziti del Padiglione Italia

Spesa lievitata del 50 per cento, da 63 milioni a 92. L'organizzazione: «La differenza sarà però coperta dagli sponsor»
Il commissario Sala: «Nessuno sfioramento dei tempi, il 30 aprile sarà tutto finito. Se faremo una brutta figura sarà tutta colpa mia»

ALESSIA GALLIONE

MILANO. Alla fine Giuseppe Sala assicura che anche il padiglione che sarà il simbolo dell'Italia a Expo aprirà il primo maggio. Ma la consegna è da brividi: 30 aprile, il giorno prima. Il tour che faranno i visitatori tra mostre e ristorante «sarà garantito», dice il commissario unico. Nonostante alcuni piani del palazzo principale che comprendono gli uffici e l'auditorium, però, saranno terminati a manifestazione iniziata. Questione di priorità. Perché la corsa non è ancora finita. In ogni caso c'è già una certezza: per riuscire a trasformare un cantiere in uno spazio visibile al pubblico i costi aumenteranno. Tutto il padiglione, composto da Palazzo Italia e da altri edifici lungo il cosiddetto cardo, tra costruzione e allestimenti sarebbe dovuto costare 63 milioni di euro pubblici. Arriverà a 92 milioni: quasi 30 milioni, il 50% in più, necessari per rivedere il progetto e poi per aggiungere operai che lavorano 24 ore su 24, mezzi e materiali. Spese extra che, spiega Sala, «saranno coperte dagli sponsor privati. Il bilancio del padiglione è in pareggio».

Ci ha voluto mettere la faccia, Sala. Su tutta l'area ci sono 6.500 operai e la maggior parte dei padiglioni, spiega il commissario, sarà terminata «tra il 20 e il 25 aprile». Si dice sicuro: «È così in ogni Expo. Le strutture sono in gran parte finite all'esterno. Le criticità sono poche: riguardano i padiglioni di Nepal, Turchia, Russia, forse Estonia». E anche per quelli «se devo fare una scommessa dico che arriveranno in tempo». Se non sarà così, dice il commissario, «c'è un unico responsabile della brutta figura e sono io, ma sono certo che non avverrà». Il mantra è: «Il primo maggio saremo pronti». Un'inaugurazione a cui, a cominciare da Sergio Mattarella non ci saranno molti capi di Stato. Questione (anche) di sicurezza. Certo, i ritardi e gli scandali ci sono stati. Ma, adesso, si sfoga, «sono costernato dal clima che si è generato» intorno all'evento.

Il cda di Expo ha affrontato ieri la questione tempi e costi di Padiglione Italia. La gran parte (24 milioni) dei 30 di aumento riguarda l'azienda principale (coinvolta nell'inchiesta di Firenze sulle gradi opere) che sta costruendo le strutture: Italia costruzioni. È con questa impresa che è stato raggiunto un accordo economico che dovrà passare al vaglio dell'Anac e dell'Avvocatura dello Stato. Italiana costruzioni partiva da una commessa di 28 milioni (18,5 per Palazzo Italia e 9,2 per il cardo); potrebbe arrivare a 52 milioni. Nel conto vanno messi 16 milioni di lavori extra per modificare il progetto e 8 milioni di «maggiori oneri». Se la struttura non sarà consegnata in tempo, però, l'impresa perderà il 20 per cento. Lo stesso Sala ammette problemi lungo il cardo - dove ci sono gli spazi di Regione Lombardia e la mostra di Confindustria. Ma con un'accelerazione, promette, le parti visitabili dovrebbero in gran parte farcela. Mancano 28 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scandali, ritardi e sprechi ma la vera sfida di Milano sarà l'accoglienza di venti milioni di turisti

LE TAPPE

LA VITTORIA

Il 31 marzo del 2008 il Bic assegnò ufficialmente a Milano (che ebbe la meglio su Smirne) il compito di organizzare l'Expo del 2015

LA NOMINA

Il 6 maggio 2013 Giuseppe Sala, già amministratore delegato, fu nominato commissario straordinario dell'Expo

L'APERTURA

Il prossimo 1° maggio, alle 10 di mattina, si aprirà sul sito espositivo nell'area di Rho-Però l'Expo 2015, che durerà fino al 31 ottobre

L'ANALISI

ROBERTORHO

MILANO. Tra 28 giorni esatti, alle 10 di mattina, cominceranno a girare i tornelli dell'Expo 2015. Cosa vedranno i primi visitatori? Milano deve prepararsi a una memorabile figuraccia internazionale, come molti hanno pronosticato in questi giorni? O viceversa saprà affascinare e coinvolgere, come sperano tutti coloro che sull'Expo hanno rovesciato secchiate di ottimismo, anche quando le circostanze lo avrebbero sconsigliato? Chi ha osservato con i propri occhi l'evoluzione dei cantieri sul sito di Rho-Però e chi ha ascoltato ancora ieri sera le rassicurazioni motivate del commissario Giuseppe Sala, così convinto di poter presentare al pubblico una confezione completa dell'Expo da addebitare esclusivamente a se stesso la responsabilità di un esito diverso, sa che, il 1° maggio, Milano sarà sostanzialmente pronta. I visitatori — come ha garantito Sala — vedranno tutto quello che si attendono di vedere. Quel che resterà da fare, sarà negli spazi non aperti al pubblico (gli uffici di Palazzo Italia, l'auditorium), o, negli allestimenti interni di qualche padiglione straniero, sarà camuffato dietro una quinta mobile. Poca cosa.

Ma basterà questo per definire l'Expo un successo? Non ne è convinto chi aveva scommesso su un'Expo "alta", capace di sviluppare il dibattito sulla nutrizione della Terra con le piante, le coltivazioni, le serre più che con il vetrocemento dei padiglioni. Non ne è convinto chi aveva proposto un'Expo diffusa, che dilagasse in mille spazi della città più che concentrarsi su un'area da "infrastrutturare" e riempire di impalcature. Ma poi si è passati oltre, il format è sta-

to ampiamente rivisto e Sala ne ha messo a punto una versione "sostenibile" perlomeno dal punto di vista dei bilanci, visto che trail 2008 — l'anno in cui Milano si è aggiudicata il Grande Evento — e oggi c'è di mezzo la più drammatica crisi economica della storia. E oggi parliamo di "questa" Expo, non di quella che avrebbe potuto essere.

Al netto di come si presenterà "questo" sito espositivo, Milano dovrà dimostrare di poter reggere l'urto di una ventina di milioni di turisti distribuiti sui sei mesi, dovrà accoglierli nelle sue strutture ricettive, trasportarli su e giù con tempestività ed efficienza, offrire loro eventi culturali, sportivi e ricreativi anche dentro la cinta daziaria. E tutti sanno che la sfida non è di quelle che favoriscono il relax degli amministratori della città.

Pure ammesso che anche questa sfida, alla fine, sia vinta, ci sono un prima e un dopo che non potranno essere trascurati al momento di tracciare il bilancio conclusivo dell'avventura milanese. Il prima è come si è arrivati fin qui: il caos gestionale, le lotte di potere, l'indecisione e i ritardi accumulati nell'epoca in cui la città e l'Expo erano go-

Troppi errori in passato. E pesa l'incognita sui destini di quell'area dopo la fine dell'evento

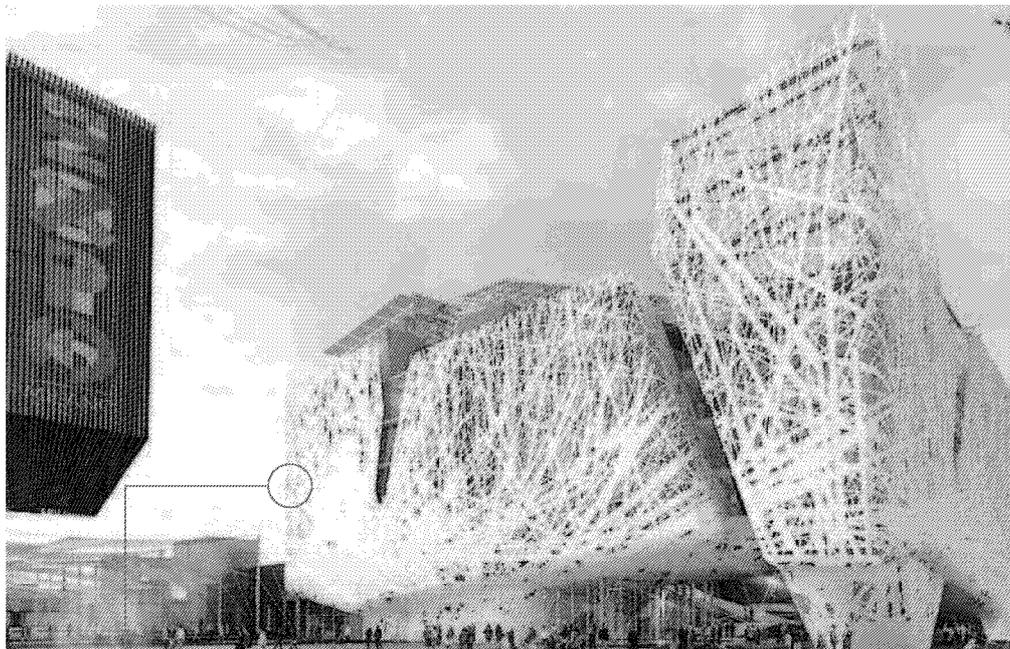
vernati da Letizia Moratti. La necessità imprescindibile — che l'efficienza milanese si era ripromessa di evitare — di ricorrere alle procedure straordinarie, alle deroghe, ai commissari per sbloccare l'impasse e recuperare quei ritardi (ritardi che, naturalmente, generano ingenti extracosti). La corruzio-

ne, che di quelle procedure straordinarie è discendente diretta, e che ha allungato i suoi tentacoli fino al quartier generale di via Rovello: almeno un paio dei più stretti collaboratori di Sala sono finiti travolti dalle inchieste, uno di loro ha appena patteggiato una pena di tre anni. Milano ha avuto parecchio tempo, dalla primavera del 2008 a oggi, per dimostrare che anche in Italia esiste un modo per organizzare un Grande Evento senza ricorrere alle deroghe e alle procedure straordinarie e per impermeabilizzare gli appalti e i lavori dal prevedibilissimo assalto del malaffare. Non ci è riuscita.

E poi c'è un dopo, anche questo figlio della scelta sconsigliata — della Moratti — di organizzare un Grande Evento pubblico su terreni privati. Quei terreni li si è dovuti comprare a caro prezzo (dalla famiglia Cabassi e dalla Fondazione Fiera di Milano) e dopo parecchi anni ancora nessuno sa come pagarli. Perché il 1° maggio, quando gireranno i tornelli dell'Expo, non solo non si saprà che ne sarà di quei terreni, chi e cosa ci costruirà, quanto verde resterà, chi li frequenterà in un futuro ancora lontano, ma non si saprà neppure chi dovrà vagliare i progetti, che peraltro ancora non ci sono. Anche qui: sette anni non sono bastati per trovare un futuro per quell'area, che la crisi immobiliare ha reso sostanzialmente invendibile (e questa volta la responsabilità non è solo della Moratti ma anche dell'amministrazione che le è succeduta, quella guidata da Pisapia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA





I costi del padiglione Italia

66
milioni

Costo totale **iniziale** previsto per costruzione e allestimento

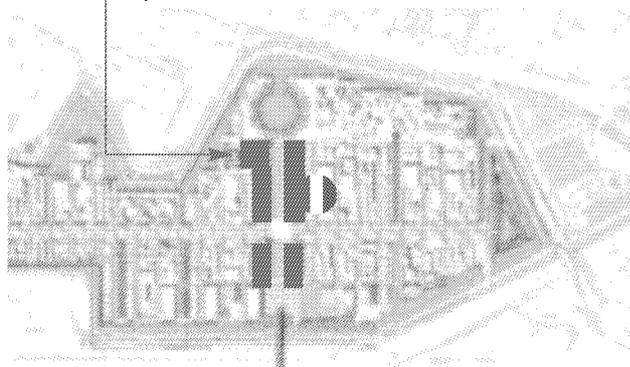
13.275 mq
Superficie Lorda
(include spazi di distribuzione, scale, etc)

La divisione degli spazi (in mq)

Ristorazione	1.050
Eventi	1.920
Espositivi	2.500

IL PROGETTO

Nell'immagine, l'elaborazione rendering al computer di come sarà il Palazzo Italia quando saranno terminati i lavori



92
milioni

Costo totale **finale** previsto per costruzione e allestimento

29
milioni

L'**aumento** coperto dagli sponsor

Appalti di Italiana Costruzioni

28
milioni

Costo **iniziale** per la costruzione di Palazzo Italia e edifici lungo il cardo

Costi finali ipotizzati **52** milioni

La soddisfazione dell'Ancl dopo la pronuncia del Consiglio di stato

Cig negli studi, si può Ammortizzatori in deroga per i professionisti



DI FRANCESCO GERIA*

Dopo una diatriba duratura sin troppo a lungo sembra che la ragione prevalga sulla follia. Follia incomprensibile sorta da lontano e manifestatasi con il decreto interministeriale del ministero del lavoro e dell'economia n. 83473 del 1° agosto 2014, nel quale si palesava la totale esclusione degli studi professionali, e dei lavoratori dipendenti in essi occupati, dal godimento della cassa integrazione guadagni. Esclusione a suo tempo ribadita in vari ambiti.

In primo luogo il ministero del lavoro con il o dm puntualizzava che l'ammortizzatore sociale della cassa in deroga doveva essere riservato solo alle attività economiche organizzate per la produzione o lo scambio di beni e servizi classificabili come imprenditori ai sensi dell'art. 2082 del codice civile. E quindi non ai dipendenti degli studi professionali. In seconda battuta, poi, con l'ordinanza del Tar del Lazio n. 6365/2014, con la quale si riteneva non legittimo sospendere il suddetto decreto per la parte in cui gli studi professionali venivano esclusi dal trattamento di cassa integrazione

guadagni in deroga (art. 2, c. 3) e ove si stabiliva che «dall'istanza cautelare non si evincano gli elementi del danno grave e irreparabile, necessari per l'accoglimento della sospensiva».

Non di facile accettazione, inoltre, che con appositi provvedimenti prima, e con le stesse previsioni del dlgs 22/2015 poi, anche organismi politici e associazioni sindacali hanno visto legittimato il diritto al godimento dei benefici offerti dalle integrazioni salariali ordinarie, straordinarie o in deroga.

Insomma, piena e totale preclusione per il mondo delle professioni che, se anche loro colte e asfissiate dalla crisi degli ultimi anni, non poteva beneficiare di quella dignità e attenzione al pari degli altri settori produttivi. Difficile dimenticare però che, secondo indicazioni ormai datate e consolidate, la Corte di giustizia europea nella causa C-32/02 del 16 ottobre 2003, delineava un concetto di «datore di lavoro» notevolmente più allargato conglobandolo in un qualsiasi soggetto che svolge una attività economica in un determinato mercato.

A sistemare le cose, e dopo una estenuante battaglia promossa da Confprofessioni, ci ha pensato il Consiglio di stato che, con la propria ordinanza n. 1108 dell'11 marzo 2015, ha stabilito che anche gli studi professionali possono essere destinatari degli aiuti garantiti dagli ammortizzatori in deroga.

Anzi, l'Avvocatura dello stato, spingendosi oltre la mera analisi oggettiva ha etichettato tale esclusione del mondo libero professionale quale vera e propria discriminazione lesiva dei principi e delle tutele che in fin dei conti trovano giusta collocazione a livello costitu-

zionale.

Gli effetti immediati dell'ordinanza sono pertanto quelli di sospendere la validità e l'esecutività delle sentenza promulgata dal tribunale amministrativo appellandosi al periculum in mora portatore di pregiudizio e compromissione delle attività economiche del comparto in questione

e dei livelli occupazionali assicurati.

Ora il tutto passa nuovamente alle cure del Tar del Lazio che dovrà rivedere il proprio orientamento e di conseguenza allinearsi a quanto affermato dal Consiglio di stato. Insomma dopo una incomprensibile staticità finalmente qualcosa si muove.

* *consulente del lavoro*

Pagina a cura
DELL'UFFICIO STAMPA
E RELAZIONI ESTERNE
DELL'ANCL,
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
CONSULENTI DEL LAVORO
Tel: 06/5415742
www.anclsu.com



La sede del Consiglio di stato



L'EDITORIALE

Certezze per Pasqua

Che cosa vorrebbe trovare nell'uovo di Pasqua un consulente del lavoro? Ho scoperto, e non ci crederete, che il desiderio è la certezza, che vuol dire pace. Ho chiesto perché e mi hanno risposto descrivendo quello che stiamo vivendo. Iniziamo dalla Cu che ancora non è finita, che dire poi del 730? Nella gestione dei contratti abbiamo tre regimi per il tempo determinato: prima del dl 34/2014, tra il dl e la legge di conversione, quello dopo la legge 78/2014. Dal 1° gennaio 2015 abbiamo l'esonero contributivo, ma la prima circolare Inps è di metà febbraio, il messaggio operativo è di fine febbraio, e ad oggi non si sa con certezza chi ne ha goduto e chi ne godrà perché abbiamo solo un miliardo e non possiamo dare nessuna certezza alle aziende che altri ce ne saranno. Il 7 Marzo 2015 è entrato in vigore il dm sulle tutele crescenti, e dobbiamo tenere il conto delle date di assunzione delle due

classi di lavoratori che si sono create. Sempre il 7 marzo arriva la Naspi che però entrerà in vigore il 1° maggio, ma ci dovremo ricordare che il 31 dicembre 2016 finisce la mobilità. Il 1° marzo entra in vigore il Tfr in busta paga, ma il dpcm con le modalità operative parte dal 3 aprile. Il decreto sulle tipologie contrattuali, fermo in ragioneria per mancanza di coperture, pare riparta e speriamo che per agosto arrivi. Non parliamo poi della cigs e dei contratti di solidarietà che viaggiano sulle coperture (basti pensare al tormentone della cigs per cessazione attività). Ho capito il perché del desiderio dei Cdl. Come Ancl stiamo facendo il possibile perché la pace arrivi e con questa la certezza, ma oggi prendiamo atto che la Pasqua è giorno di speranza ed allora un augurio speciale a tutti: che il premier Renzi faccia trovare la certezza e la pace nell'uovo di Pasqua delle aziende che assistiamo.

David Trotti

Campania. Incentivi per 15 milioni - Domande online entro il 30 aprile

Bonus alle Pmi per consulenti jr

■ La Regione Campania incentiva con 15 milioni di euro le attività dei **giovani professionisti** a favore delle **imprese**.

Con decreto dirigenziale n. 26 del 23 marzo 2015, infatti, la Regione ha disposto una misura di aiuto che si concretizza nel rimborso all'impresa beneficiaria del 50% del costo sostenuto per il servizio professionale ricevuto dal professionista, oltre all'Iva se dovuta. Il contributo, riconosciuto nell'ambito degli aiuti di stato *de minimis*, può essere erogato entro un tetto massimo pari a 10mila euro per singolo beneficiario richiedente, anche sommando più attività di consulenza. Possono presentare domanda per accedere all'incentivo le Pmi aventi sede legale e operativa sul territorio campano, purché non in stato di liquidazione né sottoposte a procedure concorsuali.

Dal lato oggettivo, gli articoli

3 e 5 del Ddr n. 26/2015 stabiliscono che sono ammissibili le spese riferite alla voce «B.2 - Personale esterno» della circolare del ministero de Lavoro, n. 2/2009 con riferimento ai rapporti contrattuali di consulenza «specialistici per la crescita e lo sviluppo aziendale» conclusi con professionisti campani dotati di partita Iva che non abbiano più di 41 anni, laureati magistrali e che, all'atto della presentazione della domanda, risultino iscritti all'ordine professionale di riferimento. Evidente requisito di terzietà e indipendenza è rappresentato dall'assenza di rapporti di parentela o di affinità entro il 3° grado con il titolare, i soci o i componenti degli organi di amministrazione dell'impresa committente.

Le domande, da trasmettere fino alle ore 15 del 30 aprile utilizzando esclusivamente la piattaforma on line

(www.bandidg11.regione.campania.it), dovranno essere presentate utilizzando i modelli predisposti e allegati al decreto del 23 marzo, come modificati dal Ddr n. 28 di ieri. L'istanza, firmata digitalmente, dovrà essere unica per ciascuna impresa richiedente e per ciascun professionista. L'articolo 7 precisa infatti che «qualora vengano presentate più istanze da parte della stessa impresa, ovvero più domande che coinvolgano lo stesso professionista, gli uffici provvederanno all'istruttoria esclusivamente della prima istanza pervenuta mentre quelle successive saranno inammissibili». Le domande in possesso dei requisiti di ammissibilità saranno finanziate secondo l'ordine di arrivo fino ad esaurimento dei fondi disponibili: 15 milioni a valere sul Por Fse 2007-2013.

A.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza. Pratiche sospese

Vecchi sconti sui premi, Inail in stand by

■ Inail mette in stand-by le procedure di definizione delle domande OT24 (bonus-malus) destinate alle aziende che intendono ottenere sconti sui premi grazie al rispetto di tutte le norme sulla sicurezza e agli investimenti sul fronte della prevenzione.

Con una nota indirizzata alle strutture territoriali, la Direzione centrale rischi dell'Istituto - in attesa dei definitivi chiarimenti in atto con il ministero del Lavoro circa la percentuale di riduzione dei tassi da applicare - ha dato indicazione di sospendere la definizione delle pratiche in questione che comporterebbero l'accoglimento delle istanze pervenute o, se già definite, a non inoltrare i relativi provvedimenti. Possono essere, invece, regolarmente definite le pratiche che comporterebbero il rigetto delle domande e trasmessi i relativi provvedimenti.

Il problema era sorto in seguito alla mancata emanazione entro lo scorso 28 febbraio del decreto ministeriale contenente la riduzione degli sconti previsti per l'anno in corso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 25 marzo scorso). Da ciò l'intenzione di Inail di procedere secondo le vecchie norme, prima dell'attuale frenata.

M.Piz.



Lo prevede il primo bando di attuazione del programma Urbact. Domande fino al 16/6

Sostenibilità, l'unione fa la forza

Fondi agli enti per progettare strategie di sviluppo urbano

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Fare rete sui temi dell'innovazione, dell'ambiente, del trasporto e delle sfide sociali è l'obiettivo del primo bando di attuazione del programma comunitario Urbact III 2014-2020, appena pubblicato. Gli enti interessati possono presentare proposte progettuali per la creazione di reti transnazionali di pianificazione, allo scopo di migliorare la capacità delle città europee nella gestione delle politiche urbane sostenibili. In particolare, possono cercare di rafforzare la loro capacità di progettare strategie integrate per lo sviluppo urbano sostenibile. Le reti coinvolgono le varie città partecipanti allo scopo di pianificare azioni di sviluppo integrato, di scambiare e condividere le esperienze, i problemi e le possibili soluzioni, generando nuove idee per affrontare le sfide legate allo sviluppo urbano sostenibile. Il termine ultimo per la presentazione on line delle domande è fissato al 16 giugno 2015. Il sito internet ufficiale del programma è <http://urbact.eu/urbactiii-1st-call>.

Il programma Urbact. Il programma operativo Urbact III è stato ufficialmente adottato il 12 dicembre 2014 e si pone l'obiettivo di migliorare la progettazione di strategie urbane sostenibili e piani d'azione delle città. Il programma finanzia reti di azione per la pianificazione transnazionale e questo primo bando ha come obiettivo la creazione delle prime 20 reti di azione.

Le reti di pianificazione finanziabili, aperta solo la prima. L'obiettivo del programma Urbact III è finanziare reti transnazionali di scambio e di apprendimento. Le reti transnazionali mirano a influenzare le politiche e le pratiche locali sostenendo la progettazione e l'attuazione di politiche urbane sostenibili e integrate.

Ci sono tre diversi tipi di reti: reti di pianificazione, reti di applicazione e reti di trasferimento. Il primo bando finanzia le reti di pianificazione; l'impatto sulle politiche e pratiche locali deve essere garantito attraverso la produzione di piani d'azione integrati volti ad affrontare una sfida politica specifica, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate in un processo di pianificazione partecipativo.

Le reti dovranno consentire di condividere e imparare da colleghi di altre città europee, di lavorare con altre città per progettare soluzioni innovative in risposta a determinati problemi, di condividere strumenti e corsi di formazione in materia di approcci integrati e partecipativi alle sfide e alle politiche urbane. Inoltre dovranno permettere di scambiare competenze per sostenere lo sviluppo delle politiche partecipative e di trovare sostegno finanziario per lavorare con i partner europei e sviluppare piani d'azione integrati.

Le tematiche su cui si dovranno concentrare le reti sono ricerca, innovazione, Ict, imprese, impatto ambientale, efficienza energetica, trasporti sostenibili, occupazione, inclusione sociale e istruzione.

I raggruppamenti dovranno prevedere la partecipazione di un minimo di quattro città e di un massimo di sei città, provenienti da almeno tre stati differenti.

Beneficiari i comuni. I principali beneficiari del bando sono le città provenienti dagli stati membri e dagli stati partner e in preadesione, disposti a sviluppare strategie integrate e piani d'azione per lo sviluppo urbano sostenibile. Il beneficiario è l'autorità pubblica locale che rappresenta le città, nonché i livelli infra-comunali di governo come i quartieri e borghi e le autorità metropolitane. Non ci sono limiti di dimensione (popolazione) per le città che intendono partecipare alle attività Urbact. Oltre alla città partner, la rete può anche includere un numero limitato di altri beneficiari (partner non-città), quali agenzie locali, università e centri di ricerca.

Budget fino a 750 mila euro. Il costo totale ammissibile per una pianificazione della rete di azione deve essere compreso tra 600 mila e 750 mila euro. I costi ammissibili riguardano il personale, costi di gestione, viaggi, consulenze esterne e attrezzature. Il cofinanziamento copre fino all'85% delle spese ammissibili.

© Riproduzione riservata

a cura di
STUDIO R.M.

VIA V. MONTI 8, 20123 MILANO
TEL. 02 22228604 FAX 0247921211
VIA C. MASSEI 78, 55100 LUCCA
TEL. 058355465 FAX 0583587528
WWW.STUDIORMLEU
SKYPE: STUDIORMMILANO



Il mineconomia ha diffuso i dati sull'Irpef 2014. Le dichiarazioni in calo dell'1%

Più tasse e meno contribuenti

Cresce il prelievo locale. Reddito medio a 20.000 €

DI CRISTINA BARTELLI
E GLORIA GRIGOLON

Più tasse a invarianza di reddito e meno lavoro. È questa la fotografia scattata dal ministero dell'economia sui redditi degli italiani dichiarati nel 2014, anno d'imposta 2013. Continua in particolare l'erosione della platea dei contribuenti che presentano dichiarazione. Nel 2014 in 425 mila (che corrisponde a un -1%) hanno detto addio ai dichiarativi fiscali. Il calo riguarda tutti: lavoratori dipendenti a -334 mila, soggetti che dichiarano reddito d'impresa -60 mila e contribuenti che hanno dichiarato reddito da pensione -168 mila, per effetto, spiega dal ministero dell'economia, della riforma Monti-Fornero.

Il reddito complessivo dichiarato dagli italiani ammonta a circa 811 mld di euro per un valore medio di 20 mila euro circa. Il confronto omogeneo con l'anno precedente mostra un aumento sia del reddito complessi-

sivo totale (+0,6%), sia del reddito complessivo medio (+1,5%), determinato principalmente dalla crescita dei redditi da pensione (+2% il reddito totale, +3,2% il reddito medio, che compensa ampiamente il calo del numero dei pensionati).

La metà dei contribuenti, spiegano dal mineconomia, che quest'anno è riuscito in soli sei mesi dalla presentazione della dichiarazione a fornire i dati, non supera i 16.213 del reddito complessivo dichiarato.

A trainare le casse dell'Erario sono i redditi da lavoro dipendente e da pensione che arrivano a quota 82% del reddito complessivo dichiarato e, per la prima volta, il reddito da pensione supera il 30% del totale del reddito complessivo.

I lavoratori autonomi hanno il reddito medio più elevato, pari a 35.660 euro,

mentre il reddito medio dichiarato dagli imprenditori è pari a 17.650 euro.

In particolare, sulla voce imprenditori il dipartimento delle finanze del ministero

dell'economia, che ha elaborato i dati dei dichiarativi, specifica che si intendono i titolari di ditte individuali, escludendo chi esercita attività economica in forma societaria. «Inoltre», si legge nella nota diffusa ieri, «la definizione di imprenditore non può essere assunta come sinonimo di "datore di lavoro" in quanto la gran parte delle ditte individuali non ha personale alle proprie dipendenze. È pertanto improprio usare i dati sopra riportati

per confrontare i redditi degli imprenditori con quelli dei "propri dipendenti"».

Se sul fronte delle imposte l'Irpef ha un valore medio di 4.910 euro, e come imposta netta dichiarata ha fatto registrare per le casse dello stato un incasso pari a 152,2 mld di euro, registrando sostanzialmente stabilità con un incremento dello 0,6% rispetto all'anno precedente, ed è dichiarata da circa 31 mln di soggetti, le imposte locali registrano aumenti più consistenti. L'addizionale regionale Irpef ammonta nel 2013 a circa 11,2 miliardi di euro (+1,5% rispetto al 2012). L'addizionale regionale media è pari a 370 euro (360 euro nel 2012). Incremento ancora più consistente e alla voce della addizionale comunale. Gli introiti arrivano a 4,4 mld di euro. In aumento dell'8,9% rispetto al 2012 (anno in cui si era già registrato un aumento del 20% rispetto al 2011), con un importo medio pari a 170 euro (160 euro nel 2012).

Se, infine, si osservano le classi di reddito dei contribuenti, ci sono 10 mln di contribuenti che hanno una imposta netta pari a zero. Si arriva poi alla prima fascia di contribuenti, quelli che dichiarano da 8.500 euro fino a 15.000 euro che rappresentano il 46% dei contribuenti per il 5% dell'Irpef totale. Nella fascia tra i 15.000 e

i 50.000 euro si posiziona il 49% dei contribuenti, che dichiara il 58% dell'Irpef totale, mentre solo il 5% dei contribuenti dichiara più di 50.000 euro, ma versa il 37% dell'Irpef totale.

Mosche bianche i cosiddetti grandi contribuenti, quelli con un reddito superiore a 300 mila euro. I soggetti con un reddito complessivo maggiore di 300 mila euro sono, infatti, tenuti al pagamento del contributo di solidarietà del 3% sulla parte di reddito eccedente tale soglia: si tratta di circa 30.000 soggetti (0,1% del totale contribuenti), per un ammontare complessivo di 252 milioni di euro (circa 8.700 euro in media)

—© Riproduzione riservata—



Fisco, tre anni a confronto

	2011	Var 11/10	2012	Var 12/11	2013	Var 13/12
Numero contribuenti	41.320.548	-0,55%	41.414.154	0,23%	40.989.567	-1,03%
Redditi da lavoro dipendente	419.383.885	1,15%	421.676.591	0,55%	421.295.618	-0,09%
Redditi di pensione	233.863.552	2,48%	238.810.186	2,12%	243.617.069	2,01%
Totale reddito lavoro autonomo	30.531.124	0,71%	33.297.450	9,06%	32.885.783	-1,24%
Totale reddito di partecipazione	35.713.408	-1,92%	34.327.489	-3,88%	33.103.353	-3,57%
Redditi di capitale	2.727.412	15,62%	2.668.745	-2,15%	2.927.131	9,68%
Redditi quadro RM a tassazione ordinaria	517.190	-18,57%	526.484	1,80%	587.298	11,55%
Reddito complessivo	804.525.589	1,515%	800.371.453	-0,516%	810.756.719	1,298%

* Dati in migliaia di euro. Elaborazione di ItaliaOggi su dati del dipartimento delle finanze



Un italiano su due dichiara meno di 15 mila euro l'anno

Anche nel 2013 gli imprenditori denunciano meno dei dipendenti Solo 30 mila i "Paperoni" con un reddito superiore a 300 mila euro

LUIGI GRASSIA

Gli italiani sono un popolo di poveri. Lo certifica il ministero del Tesoro sulla base delle dichiarazioni dei redditi. E questo di certo fotografa una situazione reale, dopo anni di crisi. Ma di fronte a certi numeri si rafforza il sospetto che le statistiche siano falsate da un enorme fenomeno di evasione fiscale. I numeri ufficiali dicono che nella fascia di contribuenti fino a 15.000 euro si colloca il 46% degli italiani, e questo 46% sommato arriva appena a dichiarare il 5% dell'Irpef complessiva nazionale. Fra i 15.000 e i 50.000 euro si posiziona un altro 49% mentre solo il 5% dei dichiarati più di 50.000 euro. E i "Paperoni" sopra i 300 mila euro sono appena 30.000, cioè lo 0,07% dei contribuenti. Difficile credere che siano davvero così pochi.

Contributo di solidarietà

Comunque questi pochi sono tenuti a versare il contributo di solidarietà del 3% sulla parte di reddito eccedente tale soglia, per un ammontare complessivo di 252 milioni di euro, circa 8.700 euro a testa in media. Gli evasori non pagano neanche questo.

Un altro dato che sorprende è che gli imprenditori nel 2014 (per l'anno 2013) hanno dichiarato un reddito medio Irpef di 17.650 euro, nettamente inferiore a quello dei lavoratori dipendenti, che in media ne portano a casa 20.600. Da notare che la cifra dichiarata dagli imprenditori è appena superiore (un migliaio di euro) a quella del pensionato medio, che non naviga nell'oro con 16.280 euro. La categoria più ricca è quella dei lavoratori autonomi, con 35.660 euro, mentre in fondo alla classifica figurano i redditi

da partecipazione in società di persone ed assimilate con 15.670 euro. Un altro dato che colpisce è che i redditi da lavoro dipendente e da pensione, secondo il ministero dell'Economia, superano l'82% del reddito complessivo dichiarato (pari a 811 miliardi). In particolare il monte-pensioni supera per la prima volta il 30% del totale dei redditi nazionali.

Spiegazione parziale

Per spiegare almeno in parte queste stranezze, il ministero dell'Economia ricorda che «la quasi totalità dei redditi da capitale è soggetta a tassazione sostitutiva e non rientra pertanto nell'Irpef»; questo ne abbassa il contributo. Inoltre con il termine imprenditori nelle dichiarazioni Irpef «si inten-

dono i titolari di ditte individuali, escludendo pertanto chi esercita attività economica in forma societaria». La definizione di imprenditore «non può essere assunta come sinonimo di datore di lavoro in quanto la gran parte delle ditte individuali non ha personale alle proprie dipendenze».

Il confronto con l'anno d'imposta precedente mostra una crescita del reddito totale da pensione (+2%) in linea con quanto osservato negli anni precedenti. Diminuiscono invece i redditi totali da lavoro dipendente (-0,1%), d'impresa (-2,2%), da lavoro autonomo (-1,2%) e da partecipazione (-3,6%). Quanto al reddito da fabbricati, spicca la voce dell'imponibile della cedolare secca, che è cresciuto del 26%.

20.600

euro

La cifra portata a casa dai dipendenti Per quanto il paragone vada fatto con cautela, colpisce che gli imprenditori guadagnino molto meno

16.280

euro

Gli introiti che spettano al pensionato medio italiano La somma totale delle pensioni supera il 30% del monte dei redditi dichiarati all'Irpef

Il Paese misurato con le tasse

0,07

per cento

La quota dei contribuenti italiani che nel 2014 (sul 2013) hanno dichiarato un reddito superiore ai 300 mila euro

17.650

euro

Questo il reddito medio annuale dichiarato dagli imprenditori (categoria che comprende i datori di lavoro e gli autonomi senza dipendenti)





IMAGOECONOMICA

Quello fra gli italiani e le tasse è un rapporto difficile: ai troppi tartassati si affianca una quota altissima di evasori

Nel 2014 tasse in crescita Ma manca il bonus Irpef

L'Istat certifica: pressione fiscale al 43,5 per cento
Profitti delle imprese ai minimi, risalgono i consumi

il caso

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La questione ha un certo impatto politico, ed è sufficiente a scatenare i primi vagiti della campagna elettorale. Nel 2014, anno primo dell'era Renzi, la pressione fiscale è aumentata o diminuita? I calcoli dell'Istat dicono che è persino aumentata: il 43,5 per cento del prodotto interno lordo, un decimale in più del 2013. Possibile? Che fine hanno fatto gli sbandierati diciotto miliardi di tagli fiscali, gli sgravi per chi assume, l'aiuto ai redditi più bassi?

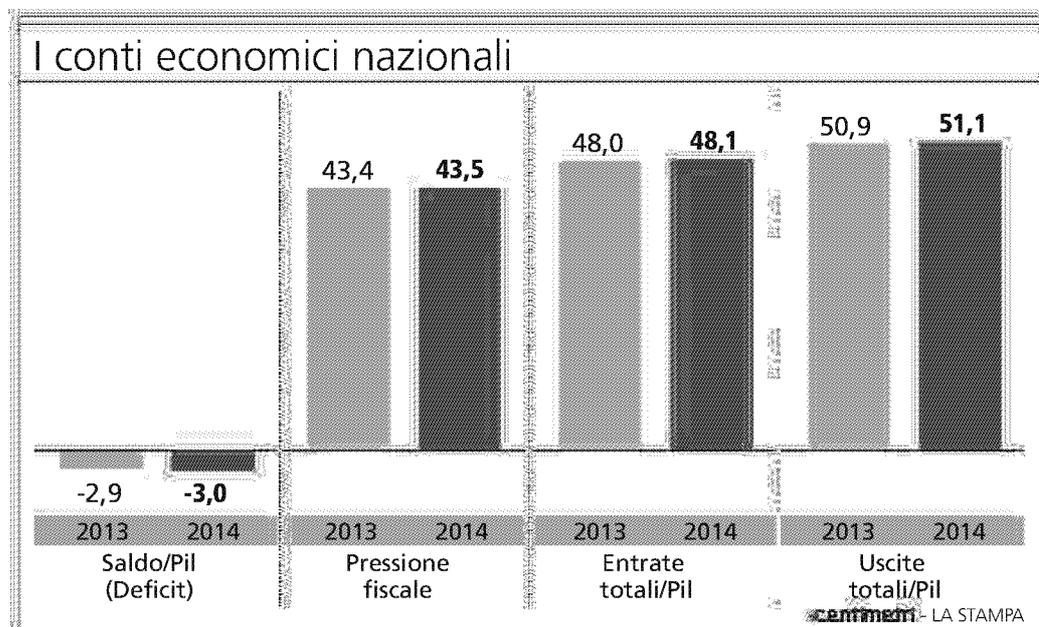
Primo: è vero che il governo ha dato ossigeno alle famiglie deboli, ma ha chiesto di più ad altri, come chi possiede rendite finanziarie. Secondo: l'Istat, tenuta a rispettare le regole contabili di Eurostat, ha calcolato il bonus 80 euro (dieci miliardi in tutto) per quello che in effetti, formalmente, è: un trasferimen-

to a favore dei lavoratori dipendenti, ovvero maggiore spesa. Quando il premier, con i suoi consiglieri, decise di trattarlo come tale fu avvertito delle conseguenze; ma fra la soluzione che avrebbe permesso di rendere visibile la voce «bonus fiscale» nelle buste paga dei dipendenti e un meno visibile aumento del reddito indotto da un calo delle tasse non ebbe dubbi su quale preferire.

Il conto economico trimestrale dell'Istat ci dice anche dell'altro, ad esempio che la quota di profitti delle imprese non finanziarie (40,6 per cento) è scesa ai minimi da quando è rilevato il dato, ovvero dal lontano 1995. Sempre nel 2014 il reddito delle famiglie è tornato a crescere (dello 0,2 per cento) dopo il -0,6 per cento di un anno prima. Tenuto conto dell'inflazione, il potere d'acquisto è però rimasto invariato. L'aumento dei consumi è stato superiore a quello del reddito (+0,5 per cento), segno che è lievemente aumentato l'ottimismo sul futuro. Se il metro è l'andamento dei conti pubblici, c'è qualche motivo di sperare. Dopo aver camminato sul ciglio del baratro a fine 2011, quando il Tesoro pagava

più del 6 per cento di interessi sui Btp, ora l'Istat spiega che nel solo quarto trimestre dell'anno appena trascorso la spesa per onorare il debito pubblico italiano è scesa del 4,6 per cento, un miliardo in meno del 2013. Se le cose continueranno così, alla fine di quest'anno i risparmi avranno superato i quattro miliardi. Non poco per un governo alla caccia disperata di risorse senza provocare nuovo deficit. Il problema irrisolto è sempre la crescita: nel prossimo documento di economia e finanza è prevista nel 2015 allo 0,7-0,8 per cento, troppo poco per far risalire in maniera significativa l'occupazione. «L'Italia è il cuore della questione dell'euro», scrive il Wall Street Journal. Atene è il «canarino nella miniera», Roma «l'elefante nella stanza». Se la crisi della Grecia è acuta, «allora l'Italia ne ha una forma cronica: dal suo ingresso nell'euro è cresciuta pochissimo». Gli sforzi di Renzi per riformare il Paese «sono vitali e meritano credito» eppure - scrivono - non sono stati ancora sufficienti. Le orecchie sensibili alle sirene omeriche prendano nota.

Twitter @alexbarbera





LA NOMINA

Franco Gabrielli nuovo prefetto della Capitale

ROMA. Franco Gabrielli è il nuovo prefetto di Roma. Lo ha nominato il Consiglio dei ministri su proposta del ministro dell'Interno, Angelino Alfano. Gabrielli gestirà, tra l'altro, il Giubileo straordinario. E lo farà dopo quattro anni e mezzo trascorsi da capo della Protezione civile, dove si è occupato di terremoti e alluvioni, ma anche del recupero della Costa Concordia, Gabrielli. Il primo ad esprimere apprezzamento per la nomina è stato il sindaco di Roma, Ignazio Marino. «Si tratta di una figura di straordinaria preparazione e gli faccio i miei migliori auguri di buon lavoro. Sarà importante avere Franco Gabrielli al nostro fianco mentre la città si prepara all'Anno Santo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sicurezza

Gabrielli nominato nuovo prefetto

“Sono uno sbirro che ama il dialogo”

Ufficiale la scelta del successore di Pecoraro
E tra Pasqua e calcio un “battesimo di fuoco”

MAURO FAVALE

Oggi la via Crucis, domani Roma-Napoli, domenica la messa di Pasqua a San Pietro. Sarà un battesimo di fuoco, quello che attende in questi tre giorni Franco Gabrielli. Ed' altra parte l'ex capo della Protezione civile non poteva aspettarsi di meglio per riprendere contatto con la realtà della capitale dove ha già lavorato, tra ordine pubblico e sicurezza.

Dopo quasi 6 anni e mezzo sotto la guida di Giuseppe Pecoraro (se non un record, poco ci manca), e alla vigilia del Giubileo straordinario, a Palazzo Valentini arriva dunque un nuovo prefetto. E non è certo una coincidenza se, nella nomina formalizzata ieri dal consiglio dei ministri, abbia pesa-

to proprio l'esperienza degli ultimi 5 anni trascorsi da Gabrielli alle prese con le emergenze, dal terremoto in Emilia al numerose alluvioni, al naufragio della Costa Concordia.

Eppure, nonostante tutto, l'uomo che ha gestito le crisi e gli imprevisti si sente sempre «uno sbirro». Lo testimonia tutta la sua carriera, passata negli uffici delle questure, compresa quella di Roma dove per due anni (2001-2003) è stato a capo della Digos. Ed ali, dal successo nelle indagini sulle Nuove Brigate Rosse, è iniziata la sua ascesa: direttore del Servizio antiterrorismo nel 2005, poi del Sisde (trasformato in Aisi) dal 2006 al 2008. Infine, prima della Protezione civile, prefetto de L'Aquila post sisma.

Oggi arriva in una capitale

dai mille problemi, sulla quale si allunga da tempo l'ombra del terrorismo internazionale soprattutto alla luce dell'Anno santo annunciato da Papa Francesco. «Sarà una sfida complessa che richiede la massima attenzione — le sue prime parole — spero di operare al meglio delle mie capacità e di essere all'altezza delle aspettative del sindaco Marino». Per ora il primo cittadino (dopo il complesso e per nulla liscio rapporto con Pecoraro), si dimostra più che soddisfatto del nuovo prefetto: «È una bella notizia, prima di tutto per la città. Gabrielli possiede quel dono della concretezza che chi come me è abituato a lavorare sulla realtà quotidiana apprezza grandemente». Si vedranno già stamattina, per un primo incontro. Una dimostrazione

che le parole d'ordine del nuovo prefetto saranno «condivisione e dialogo, assieme alle istituzioni e i cittadini».

Per adesso, su Mafia capitale, l'altro dossier scottante che dovrà gestire, Gabrielli non si sbilancia: «Ho una formazione “sbirresca”, amo prima leggere le carte e solo allora fare una valutazione». Per il momento incassa i saluti e gli auguri di buon lavoro da tutte le forze politiche e istituzionali. «La sua grande esperienza porterà a Roma e alla sua provincia un importante contributo di rigore, autorevolezza e senso delle istituzioni», le parole del presidente della Regione, Nicola Zingaretti. «Lo attendono sfide importanti», lo avverte il presidente della Pisana, Daniele Leodori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX PROTEZIONE CIVILE
Franco Gabrielli negli ultimi 5 anni è stato capo della Protezione civile. Arriva da oggi alla prefettura di Roma

